

CON
16 PAGINE
DI IMMAGINI
TRATTE DAL
FILM!

Disney A
CHRISTMAS
CAROL

Disney
LIBRI



A CHRISTMAS CAROL

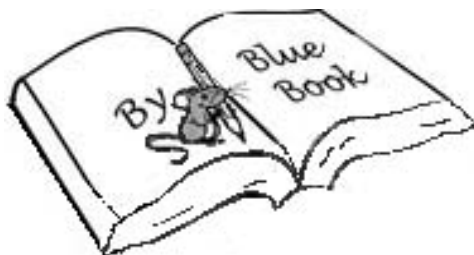
Adattamento di James Ponti

Basato sulla storia di Charles Dickens *A Christmas Carol*

Basato sulla sceneggiatura di Robert Zemeckis

Prodotto da Steve Starkey, Robert Zemeckis, Jack Rapke

Diretto da Robert Zemeckis



Mixed Sources

Product group from well managed forests and other controlled sources www.fsc.org Cert no. SW-COC-002295 © 1996
forest Stewardship Council

Questo libro è stampato su carta amica delle foreste: almeno il 50% delle fibre utilizzate è certificato dal Forest
Stewardship Council (FSC), il restante 50% è di origine controllata.

Disney promuove la gestione forestale eco-responsabile

© 2009 Disney/IMD

The Walt Disney Company Italia s.r.l.

Via Sandro Sandri, 1 - Milano

Traduzione italiana: Manuela Carozzi

Progetto grafico di copertina: Jazz Graphic Studio — Milano

Editing: Compos 90 srl — Milano

Stampato da Rotolito Lombarda — Pioltello (Mi)

Indice

Introduzione	4
Prologo	7
Capitolo 1	10
Capitolo 2	18
Capitolo 3	22
Capitolo 4	30
Capitolo 5	40
Capitolo 6	46
Epilogo	50

Introduzione

Quando, nel 1843, fu pubblicato *A Christmas Carol* Charles Dickens, l'opera riscosse un successo enorme quanto inaspettato. Nel racconto, Ebenezer Scrooge è un vecchio avaro e dal cuore duro. Odia il Natale e anche in quel giorno tratta gli altri come fa sempre durante l'anno: malissimo. Anzi, peggio! Ma un giorno riceve la visita di un fantasma, lo spettro del suo socio Marley. Marley è morto anni prima e ora è in catene. Le ha costruite lui stesso durante la vita... Sono appesantite dai lucchetti con cui chiudeva le casseforti, dai forzieri dove nascondeva il denaro, dai grandi registri sui quali scriveva quanto aveva guadagnato. Marley è stato punito per la sua avidità e annuncia a Scrooge la visita di altri tre fantasmi. Che cosa gli dirà lo spirito del Natale Presente? Che cosa gli ricorderà quello del Natale Passato?

E che cosa accadrà a Scrooge quando incontrerà il terribile spettro del Natale Futuro?

Per creare il finale di quest'opera appassionante, Dickens impiegò sei settimane di duro lavoro. Ma alla fine non era sicuro che la storia sarebbe piaciuta. Il suo sarebbe potuto restare un buon racconto tra tanti, da leggere e dimenticare. Invece diventò il racconto di Natale e da quel giorno non ha mai smesso di essere stampato. È rimasto vivo nel passato, è vivo oggi e certamente lo sarà domani.

Farne un film è certamente il modo migliore per celebrare questo capolavoro. Prima di tutto, il regista Robert Zemeckis (che ha al suo attivo film come *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, *Forrest Gump* e *Polar Express*) ha cercato di capire perché *A Christmas Carol* continua ad appassionare i lettori di tutto il mondo. "Mi sono sempre piaciuti i racconti di viaggi nel tempo. E *A Christmas Carol* è il migliore che sia mai stato scritto," dice il regista.

Ma certo: tutta la storia è una vera e propria macchina del tempo! Scrooge non viaggia tra il passato e il futuro dentro una cabina o in una specie di astronave, come spesso accade in questo genere di avventure. No, viaggia nel tempo, trasportato da esseri misteriosi. Spiriti! Ora cominciamo a capire perché ci appassiona: è una storia di viaggi nel tempo e anche di fantasmi. Però c'è dell'altro. "Nel racconto ritroviamo le emozioni umane più forti: cioè le nostre paure più grandi," osserva Zemeckis. "Poi, i sentimenti che ci ispira il Natale. Infine l'idea di poter avere una seconda occasione nella vita."

Con questa storia, molto prima che il cinema nascesse, Dickens aveva immaginato un'avventura piena di colpi di scena e immagini meravigliose. Tutte le fasi del racconto sono estremamente visive e descrivono grandiose scenografie, tanto vive da disegnarsi nella mente dei lettori. E i fantasmi, i terribili voli nello spazio, i rumori fragorosi, non somigliano in tutto a fenomenali effetti speciali? In un certo senso, *A*

Christmas Carol era già pronto per diventare un film. Per fare un *grande* film, però, bisogna creare un mondo e dei personaggi che colpiscano gli spettatori. Per riuscirci, il regista può decidere di far recitare degli attori. O disegnarli e realizzare un cartone animato. Oppure può fare tutte e due le cose insieme: con la *performance capture*.

Ecco come funziona: si scelgono degli attori in carne e ossa (come Jim Carrey e Gary Oldman) e gli si fanno indossare tute coperte di “markers”, cioè di punti che vengono rilevati da speciali telecamere. Ora gli attori possono recitare e ogni più piccolo movimento del loro viso e del loro corpo viene registrato in formato digitale. A questo punto con il computer si può facilmente modificarne l’aspetto: Carrey, per esempio, ha una faccia da bravo ragazzo. Ma per lo Scrooge di *A Christmas Carol* serviva un volto avido e spietato... perciò si è scelto di allungargli il mento e il naso, in modo da farlo sembrare un avvoltoio. E di curvare la sua schiena. E stringergli le spalle. E finalmente, ecco Scrooge! Non solo: è stato possibile ringiovanire il volto di Scrooge quando il film racconta il suo passato. Prima è un bambino, poi un ragazzo, poi un giovane uomo... In più, con questa tecnica, un attore riesce facilmente a recitare più parti nello stesso film, perché il suo volto può essere ridisegnato completamente.

Gary Oldman, per esempio, interpreta Marley, il socio di Scrooge, e Cratchit, il suo impiegato docile e fedele. Due personaggi e due facce del tutto diverse per un solo attore! Queste trasformazioni restano fedeli allo spirito del racconto, che mostra come Scrooge cambi con il trascorrere del tempo fino a diventare un mostro, un “senza cuore”. E riescono a illustrare perfettamente l’indimenticabile galleria di volti ed emozioni dipinta da Dickens: la faccia buona di Cratchit, quella commovente di suo figlio Tim, quella orribilmente delusa di Belle, la fidanzata abbandonata da Scrooge...

Grazie *alla performance capture*, sottolinea ancora Zemeckis, un attore può esprimere al meglio le proprie potenzialità interpretative: “Non solo il volto, la voce, ma l’intero corpo diventano strumenti di recitazione”.

“Con questa tecnica Zemeckis ha avuto a disposizione lo strumento ideale per realizzare quello che aveva in mente,” dice Steve Starkey, uno dei produttori. “Ed è riuscito a ricreare un universo antico, in un modo che il cinema tradizionale non gli avrebbe mai consentito.” Ebenezer vive nella Londra tetra di un secolo e mezzo fa. Sarebbe stato forse più facile inventarla di sana pianta. Ma a Zemeckis interessava ricreare la Londra in cui viveva Dickens (e dove Dickens aveva fatto vivere Scrooge).

É per questo che gli artisti hanno passato molto tempo in musei, biblioteche e consultato collezioni fotografiche, per trovare immagini della città com’era all’epoca. Partendo da queste, hanno poi realizzato i disegni che servono da sfondo per l’avventura di Scrooge. Anche in questo senso il film è un viaggio nel tempo, perché ricrea fedelmente l’aspetto di Londra a metà del diciannovesimo secolo.

É chiaro che in un film come *A Christmas Carol* l’uso delle nuove tecnologie è importante. Le mani e l’abilità di tanti professionisti continuano però a essere altrettanto indispensabili. Non basta studiare un’immagine e riprodurla fedelmente per rendere l’atmosfera della Londra dickensiana: bisogna saper ricreare il gelo delle notti di dicembre, il tepore delle case dove ci si vuole bene e l’aria soffocante di quella di Scrooge.

Prendiamo il caso dell’ufficio di Scrooge: Ebenezer è tanto avaro che usa una sola

candela per rischiare la stanza in cui lavora? Bene, ma che aspetto ha una camera illuminata da una candela soltanto? Per scoprirlo, gli artisti hanno costruito un modello tridimensionale della stanza. E l'hanno illuminato con una candela, per studiare l'effetto della luce sui mobili e sulle pareti! Molti degli ambienti della casa sono stati ricostruiti in questo modo: tutto per creare immagini che "sembrano vere" nel loro aspetto e nella sensazione che comunicano allo spettatore. Perché nel libro, come nel film, anche gli oggetti sono personaggi, e silenziosamente contribuiscono a raccontare la storia.

Ma Zemeckis non si è affidato solo alle meraviglie tecnologiche e agli effetti speciali. I veri protagonisti dei suoi film sono e restano i personaggi, con i loro grandi sentimenti. Scrooge, l'avaro con il cuore più duro che si sia mai visto; Cratchit, una brava persona di cui tutti vorremmo essere amici; il piccolo Tim, un bambino che ci commuove e che vorremmo aiutare... Per questo il film riesce a portare gli spettatori nel meraviglioso mondo immaginato da Dickens, dando nuova vita a un classico del passato, del presente e del futuro.

Prologo

Jacob Marley era morto, non v'erano dubbi. Ci saranno passaggi di questo racconto in cui il lettore potrebbe domandarsi se invece non fosse ancora vivo, o se magari la notizia della sua scomparsa non fosse nient'altro che una voce infondata. No, è fuori di dubbio che *Jacob Marley* esalò il suo ultimo respiro a Londra, la vigilia di Natale del 1836.

Il suo corpo senza vita venne deposto in una semplice bara di legno, sistemata in un'umida falegnameria sul retro di un obitorio. Niente fiori per rallegrare l'atmosfera, niente malinconiche note d'organo per celebrare l'evento, niente amici né singhiozzi dei famigliari che piangono la dipartita del loro caro. Gli unici presenti erano un becchino dall'aria austera, il suo giovane apprendista e il socio in affari di lunga data del defunto, *Ebenezer Scrooge*.

É necessario sottolineare che, in quella stanza così fredda e tenebrosa, in un giorno nevoso d'inverno, niente era tanto gelido e oscuro come il cuore che batteva nel petto del signor *Scrooge*. Mentre osservava il cadavere dell'uomo che era stato suo socio per una vita, quel lutto non suscitava in lui alcuna emozione né dispiacere.

Anzi, sembrava che *Scrooge* fosse persino irritato dalla necessità di presentarsi per identificare il cadavere e presenziare al funerale in qualità di testimone.

Le mani ossute di *Marley* erano state congiunte appena sopra la vita, i pochi capelli pettinati all'indietro e i minuscoli occhiali appoggiati sulla fronte pallida, esangue. Sembrava stesse dormendo, non fosse stato per due dettagli: il primo era una benda che gli passava sotto il mento e si chiudeva con un nodo in cima al capo, sistemata non a causa di ferite o contusioni, bensì allo scopo di impedire al volto di contrarsi in preda agli spasmi successivi alla morte; il secondo particolare erano invece due monete di rame da un penny deposte, come da tradizione, su entrambi gli occhi, ormai chiusi, freddi e senza vita.

— Sì, — disse *Scrooge* senza una sola ombra di tristezza nella voce. — Proprio morto, morto stecchito.

Poi guardò fuori dalla porta aperta e notò un gruppo di cavalli neri al traino di uno scintillante carro funebre dello stesso colore. Dalle loro narici usciva aria in continuazione, che a contatto con il freddo di dicembre si condensava in vapore. Sarebbero stati loro a condurre il corpo di *Marley* fino alla sua ultima dimora.

Difficilmente *Scrooge* avrebbe potuto immaginare che, anche da morto, il suo socio avrebbe influenzato la sua vita. Tutti i suoi pensieri erano infatti rivolti a biasimare lo spreco di denaro dovuto a quel funerale così stravagante: a parer suo, sarebbe bastato un normale carretto con un solo cavallo e, inoltre, sarebbe costato di meno.

Sebbene Scrooge non provasse affetto per il suo socio defunto né, in ogni caso, per qualsiasi altro essere umano, c'era una cosa che senza dubbio amava: il denaro. Aveva dedicato tutta la sua vita a guadagnare e risparmiare il più possibile, attività che gli erano riuscite così bene da farne un uomo ricco.

Ogni penny che gli usciva dalle tasche era per lui fonte di rammarico, e questo spiegava il motivo per cui il funerale di Jacob Marley si stesse svolgendo in una falegnameria, tra armadi e barili in costruzione, piuttosto che in un'impresa di pompe funebri.

Non c'era un religioso che dicesse un sermone, né tantomeno Scrooge aveva intenzione di pronunciare l'elogio funebre, perciò l'unico dovere ufficiale che gli spettava era quello di firmare il certificato di morte. Il becchino gli consegnò il documento, lui lo lesse attentamente e depose velocemente uno sgorbio di firma nell'apposito spazio riservato alla voce "esecutore".

Quando Ebenezer porse nuovamente il foglio al becchino, sul volto gli era comparsa un'espressione che lasciava trasparire disagio. Qualcosa lo turbava. Quella sensazione, tuttavia, non aveva niente a che fare con la scomparsa di Jacob Marley, ma molto invece con i soldi che lui doveva spendere per pagare il becchino. Con le sue dita rugose aprì il borsellino e ne estrasse, con grande pena, tre monete da destinare all'uomo.

Oh, che vecchio, taccagno, spilorcio, avido, smanioso e accanito peccatore questo Scrooge! Duro e affilato come una selce, con la quale nessun acciaio aveva mai prodotto una scintilla di calore. Questo freddo che portava dentro gli induriva i lineamenti, rendeva il suo naso più appuntito, le guance grinzose, gli occhi arrossati e le labbra livide.

Queste ultime, grandi e sottili, erano serrate tanto quanto il suo borsellino mentre Scrooge porgeva il denaro al becchino, e rimasero così finché il giovane apprendista iniziò a chiudere il coperchio della bara.

— Fermati, pazzo! — gli gridò contro Scrooge in quell'istante.

Sia il ragazzo che il suo principale indietreggiarono, convinti che forse quell'uomo orribile fosse finalmente sul punto di esprimere le sue emozioni. Si chiesero se magari desiderasse rivolgere un ultimo sguardo all'amico, oppure sussurrare al suo orecchio un ultimo addio.

Scrooge invece indirizzò verso di loro una smorfia di disgusto, si piegò sul cadavere e gli tolse le monete dagli occhi.

Il becchino e l'aiutante restarono senza parole, ma a Scrooge non importava affatto. Si mise i soldi in tasca e guardò i due con i suoi occhi arrossati e gelidi.

— Due penny, — disse. — Sono due penny!

Scrooge non aveva rivolto al suo collega defunto nemmeno un ultimo sguardo! Non fece altro che voltarsi e uscire nel gelo di quel pomeriggio nevoso.

Mentre tornava in ufficio, il vecchio Ebenezer si ritrovò circondato dai suoni e dai colori tipici del periodo natalizio. Su tutte le porte erano appese ghirlande verdi e corone decorate; i vicoli acciottolati erano affollati da venditori ambulanti e da persone in cerca di un regalo dell'ultimo minuto; infine, l'uomo fu infastidito dalle grida di gioia dei bambini e dalle allegre melodie intonate dai cantori.

Una situazione che Scrooge riusciva a malapena a tollerare.

Vide due ragazzini che si attaccavano di nascosto al retro di una carrozza in movimento, lasciandosi trascinare sulle mattonelle ghiacciate come se fossero sui pattini. Il loro piccolo gioco li divertiva molto, invece Scrooge scosse il capo disgustato.

— Delinquenti! — mormorò mentre continuava a camminare lungo Whitechapel High Street.

Se Scrooge non avesse avuto così fretta di tornare in ufficio per far soldi, si sarebbe potuto accorgere di un evento straordinario. Sebbene Whitechapel fosse la zona più povera di Londra, i suoi abitanti sembravano sorprendentemente felici. Non possedevano granché, ma lo spirito del Natale li aveva spinti a festeggiare quello che di bello c'era nelle loro vite.

Anche se Scrooge disponeva, senza dubbio, di più denaro rispetto alle persone che incontrò quella vigilia di Natale, era anche il più infelice di tutti.

Ma a lui cosa importava? Gli piaceva camminare lentamente lungo gli affollati sentieri della vita, con lo sguardo gelido e distaccato di chi vuole tenere le distanze da tutti. Ci sarebbe voluto ben altro che lo spirito natalizio per scaldare il cuore di Ebenezer Scrooge. Anche se, per i successivi sette anni, nessuno nemmeno ci provò.

Capitolo



Erano passati sette anni dal giorno in cui Jacob Marley era morto, ed Ebenezer Scrooge non era affatto cambiato. Continuavano a importargli solo i soldi, e detestava sempre la gente allegra che faceva su e giù per le strade scambiandosi gli auguri di Natale. Anche se il suo vecchio socio era da tempo sottoterra, l'insegna fuori dal suo ufficio riportava ancora la scritta SCROOGE E MARLEY.

In realtà non l'aveva mantenuta per una qualche forma di rispetto o di omaggio verso Marley: la ragione era semplicemente che si rifiutava di spendere soldi per farne fare una nuova.

La ditta SCROOGE E MARLEY era un ufficio commerciale che si occupava di prestiti e scambi finanziari. Scrooge si arricchiva grazie alle disgrazie altrui; in casi d'emergenza o di grave necessità, infatti, aziende e singoli individui si rivolgevano a lui per chiedergli dei prestiti, che l'uomo concedeva applicando un tasso di interesse esorbitante.

I tempi erano difficili, quindi gli affari andavano bene, e la società di Scrooge riscuoteva molto successo. Nemmeno una piccola parte dei ricavi era però stata utilizzata per migliorare l'aspetto di quell'ufficio così tetro e desolato.

Il pomeriggio della vigilia di Natale, Ebenezer Scrooge se ne stava tutto curvo sulla propria scrivania, con le luci spente, a contare con attenzione e avidità le monete contenute in una cassetta di sicurezza in ferro che usava per conservare e proteggere i suoi soldi. Mentre contava prendeva appunti sul libro mastro in cui veniva annotato ogni singolo penny che era entrato nella società negli ultimi tempi.

Scrooge teneva la porta sempre aperta, così poteva controllare il suo unico dipendente, un impiegato di nome Bob Cratchit.

Cratchit era l'opposto del suo principale. Se quest'ultimo era infatti ricco e teneva per sé i suoi averi, Bob invece usava il suo magro stipendio per mantenere la sua cara moglie e i figli. Anche il carattere dell'impiegato era molto diverso da quello del suo datore di lavoro: era gentile, amichevole e il suo volto era sempre illuminato da un sorriso.

Quella vigilia di Natale, tuttavia, i suoi denti erano troppo occupati a battere per poter sorridere. L'ufficio era così freddo che l'inchiostro del calamaio si era congelato, e per scrivere sul libro mastro l'impiegato doveva passare la punta del pennino sulla fiamma di una candela, in modo da scaldarla abbastanza per poter

sciogliere almeno una goccia d'inchiostro.

Accanto alla sua scrivania c'era una stufa, che però non emanava calore. Scrooge permetteva al suo impiegato di bruciare un singolo pezzo di carbone alla volta, quantità che non era affatto sufficiente a riscaldare l'intera stanza.

Cratchit guardò la stufa e notò che funzionava a malapena. Desiderava con tutto il cuore bruciare qualche altro pezzo di carbone conservato nell'ufficio del capo, ma sapeva che sarebbe stato impossibile. Ebenezer teneva la cassetta chiusa a chiave e portava quest'ultima appesa alla cintura. Se Cratchit desiderava un po' di calore, al massimo avrebbe potuto strofinarsi le mani vicino alla candelina poggiata sulla sua scrivania.

Quando un'improvvisa folata d'aria fece tremolare la fiammella, Cratchit si voltò e vide la porta che si apriva. Era Fred, il nipote di Scrooge, che a gran voce salutò mentre entrava e chiudeva l'uscio dietro di sé. — Felice Natale, caro zio! Che Dio ti benedica!

A prima vista non era facile credere che Fred e Scrooge fossero anche solo lontanamente parenti. Il giovane era alto, di bell'aspetto, aveva la carnagione rossastra, resa in quel momento ancora più accesa dal fatto di aver camminato al freddo.

Malgrado l'ingresso festoso, Ebenezer alzò a malapena lo sguardo dalla scrivania. — Bah, sciocchezze! — esclamò con disprezzo senza smettere di fare i conti.

— Il Natale, una sciocchezza? — rispose ridendo Fred. — Non dirai sul serio, zio!

Scrooge interruppe per un istante la sua attività e alzò lo sguardo verso il nipote. — Buon Natale, — borbottò. — Che motivo hai di essere felice? Sei povero a sufficienza.

Fred scosse il capo, incredulo. — Che motivo hai di essere così triste? — replicò. — Sei ricco a sufficienza!

Scrooge non sapeva come controbattere, perciò esclamò di nuovo, con il suo solito tono sprezzante: — Sciocchezze!

Fred era intenzionato a mettere suo zio di buon umore. — Non essere arrabbiato, — gli disse mentre si avvicinava alla sua scrivania.

Scrooge non avrebbe tollerato una ramanzina.

— E come dovrei sentirmi, vivendo in un mondo di stupidi? — disse. — Buon Natale? Che cos'è per te il Natale, se non un periodo in cui si pagano conti senza avere soldi indietro? In cui ci si ritrova un anno più vecchi senza avere un penny in più di profitto?

Per enfatizzare le sue ragioni, Ebenezer agitò un righello in direzione del nipote. — Se le cose andassero come vorrei io, — sentenziò, con la voce che si caricava di rabbia, — tutti gli idioti che se ne vanno in giro con un "buon Natale" stampato sulle labbra dovrebbero essere bolliti nella loro zuppa e sepolti con una ghirlanda tra le mani.

— Zio! — gridò Fred. Quelle parole erano troppo crudeli anche per un uomo cinico come Scrooge.

— Tu pensa al tuo Natale, — continuò Ebenezer.

— Che io penso al mio.

— Ma tu non ci pensi, — si oppose il nipote.

— Allora lascia che me ne dimentichi. Sai quanto ha giovato a te.

Fred strinse i baveri della giacca come se stesse per iniziare un discorso importante. — Sono molte le cose da cui ho ricevuto del bene senza averne tratto profitto, e fra queste c'è anche il Natale, — dichiarò. — Per me questa festa è sempre stata un momento di gioia e carità, in cui gli uomini dischiudono i loro cuori induriti e pensano al prossimo come a un compagno di viaggio che li seguirà fino alla morte, e non come a un estraneo incurante del loro destino. Per questo motivo, zio, sono convinto che il Natale, anche se non mi ha mai fatto guadagnare nemmeno una briciola d'oro o d'argento, mi abbia comunque fatto bene. Quindi, che Dio lo benedica!

Bob Cratchit rimase così colpito dal breve discorso di Fred che non riuscì a trattenersi dall'applaudire.

Scrooge allora si voltò di scatto verso di lui e brandì minaccioso il suo righello. — Se ti sento ancora fiatare, — lo avvertì, — ti terrai il Natale, ma perderai il posto di lavoro.

Cratchit cercò di assumere un'aria innocente. Poi, scese barcollando dallo sgabello e si mise ad attizzare l'unico pezzo di carbone che si trovava nella stufa.

Scrooge ridacchiò e tornò a rivolgersi al nipote.

— Sei proprio un oratore convincente, — lo canzonò. — Mi stupisce che tu non sia ancora entrato in Parlamento.

— Non essere così ostile, zio, — lo implorò Fred.

— Domani vieni a cena da noi.

Gli occhi di Scrooge si ridussero a due fessure. Poi l'uomo rivolse al giovane uno sguardo arcigno. — Faremo prima a rivederci all'inferno.

Cratchit stentava a credere alle sue orecchie, e così anche Fred, che tuttavia provava più compassione che rabbia per lo zio.

— Ma perché sei così freddo? — gli chiese.

— Buon pomeriggio, — rispose il vecchio, congedandolo.

— Non voglio niente da te, — replicò Fred, che non voleva cedere. — Non ti chiedo nulla. Perché non possiamo essere amici?

— Buon pomeriggio, — ripeté Scrooge, tornando al suo lavoro.

Fred si limitò a scuotere il capo. — Mi dispiace con tutto il cuore vedere che sei così ostinato, ma volevo fare un tentativo proprio in onore del Natale. Perciò, buon Natale, zio! E felice anno nuovo!

— Buon pomeriggio! — esclamò Scrooge per la terza volta.

Mentre usciva dalla porta, Fred si fermò accanto alla scrivania di Cratchit e gli strinse la mano.

— Vi auguro buon Natale, signor Cratchit!

— Altrettanto a voi, signore. Felice Natale! — rispose l'impiegato con un sorriso cordiale.

A sentire quelle parole, Scrooge smise di contare e alzò lo sguardo verso il suo dipendente. — Eccone un altro, — commentò aggrottando le sopracciglia. — Un impiegato che guadagna quindici scellini alla settimana, con moglie e famiglia, che perde tempo a parlare del Natale.

Il sorriso scomparve in fretta dal viso di Cratchit, che si alzò per chiudere il

chiavistello dietro a Fred. Prima che potesse farlo, tuttavia, due uomini corpulenti entrarono portando con loro libri e carteggi.

— Buon pomeriggio, — salutò uno dei due mentre controllava la lista che teneva in mano. — Scrooge e Marley, giusto?

Cratchit indicò l'ufficio del suo capo. I due signori si tolsero il cappello e spiegarono a Scrooge di lavorare per un'associazione di beneficenza.

— Ho il piacere di rivolgermi al signor Scrooge o al signor Marley? — chiese uno degli uomini.

Scrooge alzò a malapena gli occhi dalla sua scrivania.

— Il signor Marley è morto sette anni fa, — rispose accigliato. — Oggi stesso cade l'anniversario della sua morte.

L'uomo annuì solennemente. — Non abbiamo dubbi che la sua generosità sia ben rappresentata dal collega a lui sopravvissuto, — disse. — In questo periodo dell'anno si ha più voglia del solito di provvedere, anche minimamente, ai bisogni dei poveri e degli indigenti. Ci sono migliaia di persone a cui mancano le comodità più essenziali, — continuò, nella speranza che Scrooge avrebbe elargito una donazione a favore della loro associazione. Non aveva la più pallida idea del tipo di individuo nel quale si era imbattuto.

Scrooge strinse i suoi occhi privi di compassione. — Non ci sono prigionieri? — chiese.

L'altro non era sicuro di aver capito la domanda. — Ce ne sono in quantità, — rispose nel dubbio.

— E le case di lavoro? — replicò Scrooge, facendo riferimento a quelle terribili istituzioni in cui era costretta a vivere la gente troppo povera per provvedere a se stessa. — Esistono ancora? E funzionano?

— Funzionano, — confermò l'altro signore. — Anche se avrei preferito poter dire il contrario.

— Benissimo! — esclamò Scrooge, convinto che prigionieri e case di lavoro fossero tutto quello di cui gli indigenti avessero bisogno. — Per un attimo ho temuto fosse accaduto qualcosa che ne avesse interrotto l'utile attività.

I due signori si scambiarono uno sguardo preoccupato.

— In questo periodo di festa, — spiegò uno dei due, — alcuni di noi si stanno impegnando per raccogliere fondi con lo scopo di comprare ai poveri carne, bevande e qualcosa per riscaldarsi. Voi quanto sareste disposti a donare?

— Niente! — sbottò Scrooge. — Non posso permettermi di rendere felici gli sfaccendati! Sono a favore delle istituzioni di cui ho parlato prima, ed è lì che deve andare chi ha problemi.

— Molti non possono farlo, — cercò di farlo ragionare l'altro. — E molti preferirebbero morire.

La notizia accese sul volto di Scrooge un sorriso. — E allora farebbero meglio a morire sul serio, — rispose. — Così la popolazione in eccesso diminuirebbe! Buon pomeriggio, signori!

I due si scambiarono sguardi inorriditi e lasciarono in fretta l'ufficio. Per le restanti ore lavorative non ci furono altre interruzioni, e non una sola parola venne pronunciata fino all'orario di chiusura.

— Immagino che domani ti vorrai prendere l'intera giornata libera, — osservò sarcastico Scrooge, irritato al solo pensiero di dover concedere al suo impiegato un giorno di ferie per Natale.

Cratchit deglutì. — Se può andare bene, signore. Scrooge scosse il capo. — Non va bene e non è giusto, — rispose.

— Ma è soltanto una volta l'anno, — sottolineò Cratchit speranzoso.

— Una magra scusa per attingere alle mie tasche ogni venticinque dicembre, — commentò l'altro mettendo da parte il libro mastro e indossando il cappotto. — Credo tuttavia che ti spetti l'intera giornata. Presentati in anticipo il mattino seguente.

Cratchit spese in silenzio la candela, riordinò la scrivania e si diresse verso la porta. Rimase a guardare Scrooge che chiudeva la porta a tripla mandata e si girava per tornare a casa. Il vecchio imboccò la sua strada, e solo a quel punto l'impiegato si affrettò nella direzione opposta.

Nel giro di pochi secondi Cratchit stava attraversando una folla di gente; aveva lo stesso spirito di un bimbo felice, eccitato per le vacanze. Voltato l'angolo, si imbatté in un gruppo di ragazzini che facevano a turno per scivolare giù da un pendio ghiacciato.

— In onore della vigilia di Natale! — annunciò raggiungendoli. Tentò di scendere dalla collinetta lentamente, ma ben presto acquistò velocità, perse l'equilibrio e cadde sul sedere. I bambini scoppiarono a ridere e si misero a scherzare fragorosamente.

Scrooge, intanto, aveva raggiunto la cupa e desolata osteria dove avrebbe consumato la sua solita cena. L'unico altro cliente era un ubriaco svenuto su un tavolo con ancora in mano un boccale di birra.

Ebenezer si mise a mangiare un piatto di stufato di rognone davvero rivoltante. Quando si portò alla bocca un cucchiaino di quella poltiglia, di un marrone disgustoso, gli venne quasi un conato di vomito. Per ingerirlo dovette fare uno sforzo, e dopo aver deglutito quello stomachevole boccone depose il cucchiaino.

— Cameriere, — chiamò. — Cameriere!

Si presentò un uomo sudato e con il naso paonazzo, che indossava un grembiule lercio, macchiato di sangue essiccato misto a grasso.

— Questo stufato ha qualcosa che non va, — protestò Scrooge.

Il cameriere si ripulì le mani nel grembiule e osservò la disgustosa poltiglia. — Fresco di ieri, — gli rispose. Poi, si allungò per afferrare un vaso di senape e lo picchiò con forza sul tavolo, davanti a Scrooge.

— Bah! — fece quest'ultimo mentre versava nello stufato una cucchiainata gigante di salsa, nel vano tentativo di mascherare il terribile sapore.

Dopo aver ingurgitato quella cena rivoltante, Ebenezer si diresse verso casa sua, in Lime Street. A differenza della strada che portava da Cratchit, lì non c'erano bambini che attendevano smaniosi di festeggiare il Natale: c'era solo Scrooge, con i suoi passi solitari che rimbombavano sull'acciottolato deserto. L'unico lampione illuminato della via proiettava un alone inquietante attraverso la densa nebbia londinese.

Scrooge si accorse di un topo di fogna che attraversava il marciapiede saettandogli di fronte, ma riuscì, veloce come un lampo, a schiacciargli la coda con il tacco dello stivale. Tormentare il piccolo roditore, punzecchiandolo con il bastone da passeggio, era per il vecchio un divertimento che lo fece ridacchiare di gusto.

All'improvviso l'animale si voltò ed emise un sibilo minaccioso che lasciò Scrooge perplesso: l'uomo fece un passo indietro e la creatura scomparve veloce nelle tenebre.

— Prendi questo, bestiaccia schifosa, — fece il vecchio, assestando un debole colpo con il bastone in direzione del topo.

Molti anni prima, la casa di Scrooge era stata bellissima e imponente, ma con il tempo si era trasformata in un luogo triste e malandato. Quelli che una volta erano stati corridoi e stanze lussuose, ora erano diventati luoghi bui e inquietanti: proprio il genere di casa dalla quale i bambini stavano alla larga per paura che fosse abitata dagli spiriti.

Il cancello arrugginito cigolò al passaggio del proprietario, che si trascinò a passi pesanti lungo il sentiero di mattonelle che portava all'ingresso. Ora la nebbia era così fitta che i contorni dell'edificio quasi non si distinguevano; nel complesso non sembrava altro che una macchia di inchiostro nero in cima alla via.

Sull'uscio, Scrooge armeggiò per un po' con la chiave finché non la fece cadere. La sentì tintinnare sull'ingresso e dovette chinarsi per cercarla.

Mentre era piegato, non si accorse che il grosso battente in bronzo sulla porta veniva a poco a poco avvolto da un debole, tetro bagliore, che si faceva sempre più luminoso. Quando Scrooge trovò finalmente la chiave e si rialzò in piedi, il battente aveva assunto l'aspetto del viso di Jacob Marley.

Appena se ne accorse, Scrooge lanciò un grido e fece un balzo indietro, fissando inorridito l'immagine spettrale del suo defunto collega, il quale aveva gli occhi chiusi e i capelli che svolazzavano al vento.

Il vecchio restò paralizzato per diversi istanti, chiedendosi se magari la nebbia non gli stesse giocando qualche brutto tiro. L'unico modo per scoprirlo era allungare la mano e toccare il battente.

Distese un dito tremante verso l'anello di bronzo, che sembrava agganciato alla bocca di Marley come il morso a un cavallo. Proprio mentre era sul punto di afferrarlo, Marley spalancò gli occhi!

Nell'istante in cui il battente prese vita, si avvertì uno schianto che sembrò far tremare la terra. Gli occhi della creatura guardarono dritti in quelli di Scrooge e la sua bocca si aprì.

Scrooge si voltò e cadde dal gradino dell'ingresso, finendo di colpo per terra.

— Ahiii!!! — urlò, cercando di alzarsi per correre via. Però, quando lanciò un ultimo sguardo in direzione del battente, questo gli sembrò perfettamente normale. Non c'era più nessun volto spaventoso né occhi agghiaccianti, solo lo stesso vecchio battente di bronzo identico a quello di quando la casa era stata costruita.

Scrooge scosse il capo, adirato con se stesso per essersi lasciato confondere dalla nebbia. Fece un respiro profondo e aprì in fretta la porta: controllò un istante il retro del battente, per accertarsi di non veder spuntare, magari per qualche strana magia, il codino di Marley.

Il fatto che ci fossero soltanto viti e dadi fu di grande sollievo.

— Puuh! — mormorò fra sé.

L'ingresso era completamente buio, perciò Scrooge strofinò un cerino e accese una candela. La sua luce tremolante proiettava ombre misteriose su tutte le pareti della

vasta stanza mentre il vecchio iniziava a salire lentamente le scale. Ogni gradino scricchiolava in modo lugubre.

Dietro a Scrooge, le ombre cominciarono a cambiare forma, assumendo sembianze terrificanti. Come se percepisse quello che stava accadendo alle sue spalle, l'uomo si voltò in tempo per vedere forme indistinte che si univano a formare la versione nebulosa del carro funebre che aveva condotto Marley alla sua tomba. A trainarlo erano degli enormi stalloni neri che galoppavano su per le scale, proprio dietro di lui. Il suono che producevano era assordante, e Scrooge si appiattì contro il muro per non essere travolto da quei cavalli fantasma che gli passarono davanti e svanirono nel nulla.

Scrooge non sapeva come reagire a quell'evento sconcertante. Ancora tremante di paura, ispirò profondamente e puntò la sua candela in direzione della porta d'ingresso, per assicurarsi che fosse ancora chiusa con chiave e catenaccio.

— Bah! — esclamò, di nuovo in collera con se stesso per essersi lasciato suggestionare a quel modo da semplici ombre.

Quella notte, mentre si preparava per andare a dormire, Scrooge era di umore ancora peggiore del solito. Tutte quelle chiacchiere sul Natale, la visita di suo nipote Fred, e ora quelle immagini spettrali del defunto Jacob Marley lo stavano facendo impazzire.

Si mise la vestaglia e le ciabatte, poi si sedette accanto al caminetto della sua camera da letto e si versò in una scodella un po' di zuppa d'avena, nella speranza che quelle visioni terrificanti fossero finite una volta per tutte.

Si guardò attorno e notò che ogni cosa era al suo posto: i tendaggi del letto a baldacchino, il divano e il tavolino. Persino l'attizzatoio e il lavabo si trovavano nella solita posizione.

Contento che non ci fosse niente fuori posto, Scrooge si accomodò sulla sedia e si accinse a consumare la sua zuppa.

Fece appena in tempo a sorseggiarne un solo cucchiaino, quando all'improvviso la fiamma del caminetto prese vita iniziando a scoppiettare e a sfrigolare. Scrooge si rannicchiò sulla sedia nervoso e restò a osservare la luce tremolante che illuminava le mattonelle attorno al focolare.

Su di esse erano ritratti Caino e Abele, faraoni e angeli, oltre ad altre raffigurazioni tratte dalla Bibbia. Scrooge fu momentaneamente sollevato nel notare che tutto era come doveva essere.

All'improvviso, tuttavia, i disegni iniziarono a cambiare e a tramutarsi in immagini di Jacob Marley. Terrorizzato, Scrooge guardò dritto nel caminetto, e davanti ai suoi occhi il fumo e le fiamme si trasformarono nello stesso ritratto spettrale del suo vecchio socio che era comparso poco prima sulla porta d'ingresso; ora però nella bocca di Marley guizzava una fiamma, una sorta di lingua ardente.

Ebenezer si strofinò gli occhi per un momento: quando li posò nuovamente sul caminetto, le fiamme erano tornate normali e i disegni sulle mattonelle erano gli stessi di sempre.

— Sciocchezze! — esclamò Scrooge facendo scattare la testa.

Poi, si alzò e si diresse verso la porta della stanza per controllare che entrambi i chiavistelli del lucchetto fossero ben chiusi.

Con calma tornò verso la sedia accanto al fuoco e si accomodò. Rivolse ancora uno sguardo alla porta e si accorse di un vecchio campanello impolverato che una volta serviva per comunicare da una stanza all'altra.

Senza che ci fosse la minima brezza, il piccolo strumento iniziò a oscillare, ma senza emettere alcun suono. Poi, lentamente, cominciò a suonare piano. *Din don!* In seguito il suono si fece sempre più forte, finché divenne un fragore assordante che costrinse Scrooge a proteggersi le orecchie con le mani.

Quando finalmente cessò, ci fu silenzio per un istante, poi il vecchio sentì un tintinnio. *Plink!* Guardò in direzione dell'origine del suono e vide che dalla tasca della giacca gli era caduto un penny. Capì subito che non si trattava di una moneta qualunque: era quella che aveva tolto dagli occhi di Marley il giorno del suo funerale, sette anni prima. Qualche istante dopo, si udì un secondo *plink*; anche l'altro penny di rame era caduto a terra.

Scrooge tremò di paura mentre le due monete rotolavano, descrivendo piccoli cerchi sul pavimento, per poi sparire sotto la porta e finire fuori, sul corridoio.

Ora Scrooge era davvero terrorizzato. Sentì il suono raggelante della porta d'ingresso che si apriva cigolando, la stessa porta che aveva chiuso così accuratamente.

Non sapeva da che parte girarsi né come comportarsi mentre udiva echeggiare per la casa il rumore sordo e metallico di qualcuno che stava trascinando pesanti catene per le scale.

Scrooge smise di respirare e pregò che tutto ciò finisse il prima possibile. Non fu così.

I passi raggiunsero la cima delle scale e attraversarono il corridoio diretti verso la camera da letto di Scrooge.

Il vecchio intanto era diventato bianco come un cencio, totalmente incapace di muoversi; il rumore dei passi sembrò cessare proprio in corrispondenza della porta.

All'improvviso si sentì un violento frastuono: quattro enormi casseforti fantasma oltrepassarono la porta e atterrarono sul pavimento. Erano trasparenti, ultraterrene, e sembravano incatenate a qualcosa che si trovava fuori della stanza.

Scrooge rabbrivì tanto che sotto la camicia da notte le ginocchia gli tremavano. L'uomo non staccava gli occhi dalla porta: dal rumore inquietante che proveniva dall'esterno, sembrava che qualcos'altro stesse per entrare nella camera.

Sulla porta cominciò a materializzarsi una strana entità che emanava luce. Dentro di sé Scrooge aveva già capito di che cosa si trattava, ma pregò con tutte le sue forze di essersi sbagliato. L'entità a quel punto assunse la forma di un fantasma dalle dimensioni spropositate, alto più di due metri.

Nello stesso istante la fiamma nel caminetto tornò ad animarsi, formando due occhi e una bocca, e gridò le parole che Scrooge non era riuscito a pronunciare dalla paura: — È il fantasma di Marley!

Capitolo



Sebbene riuscisse a vedere attraverso lo spettro terrificante che gli stava davanti, Scrooge era certo che si trattasse di Marley. Il suo viso era uguale a quello di sette anni prima, come lui lo aveva visto nella bara, avvolto per intero dalla benda. Attorno alla vita portava una lunga catena alla quale erano attaccate alcune grosse cassette di sicurezza, chiavi, lucchetti, libri contabili e altri oggetti che durante la sua vita terrena gli erano sembrati di grande importanza.

Un po' come a Scrooge, anche a Jacob Marley importava per lo più solo il denaro. Ora tutti gli emblemi della sua avarizia erano diventati il suo fardello per l'eternità.

— Ebbene, cosa vuoi da me? — gli chiese Scrooge.

— Mooolto, — rispose l'enorme fantasma, prolungando quella singola parola e facendola riecheggiare nella stanza.

Scrooge cercò di mascherare la paura fingendo di non riconoscerlo, così chiese allo spirito: — Chi sei?

Il fantasma gli stava di fronte, ma il suo sguardo vagava incontrollato per la stanza. — Chiedimi chi ero, — lo corresse.

— Chi eri, dunque? — domandò allora Scrooge un po' infastidito.

Lo spirito gli si avvicinò fluttuando e lui si sforzò di non tremare. — Nella mia vita terrena ero il tuo socio, Jacob Marley.

— Puoi sederti? — gli chiese Scrooge.

— Posso, — rispose il fantasma.

Scrooge non gli credeva; poteva guardargli attraverso e vedere persino i bottoni sulla parte posteriore del cappotto che il fantasma indossava.

— E allora fallo, — gli ordinò.

Marley ritornò a dimensioni normali e si accomodò su una sedia che si trovava dall'altro lato del caminetto, in un grande sferragliare di catene.

A Scrooge dava sui nervi il fatto di poter vedere attraverso quella creatura. Nonostante fosse seduta, infatti, Ebenezer riusciva chiaramente a scorgere la sedia su cui il fantasma aveva preso posto.

— Non mi credi, — affermò il fantasma, con i capelli e gli abiti che fluttuavano nell'aria come mossi da una brezza o immersi in acque profonde e invisibili.

— Esatto, non ti credo, — confermò Scrooge.

— Perché dubiti dei tuoi sensi?

— Perché basta molto poco a influenzerli, — spiegò il vecchio. — Per ingannarli sarebbe sufficiente un leggero disturbo di stomaco. Potresti essere un boccone indigesto di barbabietola, un cucchiaino di senape, una scaglia di formaggio, un pezzetto di patata poco cotta.

Detto questo, si accomodò meglio sulla sedia e fissò per bene lo spettro. — È più probabile che tu sia il risultato di una cena avariata. Non credo ai ritorni dall'oltretomba.

A quel punto il fantasma iniziò a crescere sempre di più, finché tornò ad assumere proporzioni enormi. Mentre ciò accadeva, il fantasma scosse le catene e lanciò un grido spaventoso: — Aaaaaaaahhhh!

La spavalderia di Scrooge svanì all'istante. Si rese finalmente conto di avere di fronte il suo vecchio socio, e non aveva modo di scappare né di nascondersi. Atterrito, cadde in ginocchio e implorò lo spettro: — Perché mi tormenti, terrificante apparizione?

La creatura abbassò lo sguardo su di lui. — Uomo di questo mondo, credi o no alla mia presenza?

— Sì! — rispose Scrooge, annuendo e tremando allo stesso tempo. — Ma perché gli spiriti popolano questa terra? E per quale motivo vengono proprio da me?

Il fantasma fluttuò nell'aria, oscillando avanti e indietro con estrema leggerezza. — È dovere di ogni uomo condividere il destino dei propri simili e aiutarli nel momento del bisogno.

Marley fissò Scrooge negli occhi. — E se l'uomo non lo fa in vita, allora è il suo spirito che dovrà occuparsene dopo la morte, condannato a vagare per il mondo e ad assistere a quello che avrebbe potuto fare su questa terra nel nome della compassione e che non ha fatto!

Dato che lui stesso, in vita, non si era curato di chi gli stava vicino, ora era obbligato a farlo da morto. Pronunciare quelle parole non fece che accrescere il suo dolore. Tanto che emise un lamento terrificante.

— Sei incatenato, — osservò Scrooge. — Perché?

Lo spettro lo guardò, afflitto. — Trascino le catene che io stesso mi sono costruito in vita, anello dopo anello, metro dopo metro. Guarda, riconosci di cosa sono fatte?

Il fantasma porse a Scrooge un pezzo di catena per fargliela esaminare. L'altro la osservò tremante e fece di no con il capo. Non ci mise molto ad accorgersi che la catena era la rappresentazione materiale dell'avidità umana; Marley ne trascinava ben più di una, perché in vita era stato egoista.

— Riesci a immaginarti il peso e la lunghezza della tua catena? — domandò Marley. — Sette vigilie di Natale fa era pesante e lunga quanto questa. Ora sarà davvero gigantesca.

Scrooge si voltò per guardare il pavimento, con la paura di vedersi legato a sua volta a una catena. Malgrado Marley lo spaventasse molto, si rese conto che in lui si faceva largo un timore ben più grande: che cosa lo aspettava una volta morto?

— Jacob, — supplicò rivolto allo spettro. — Voglio sapere altro. Dammi un po' di conforto!

Lo sguardo vagante di Marley si fissò su quello di Scrooge. — Non ho da dartene, — rispose mentre iniziò lentamente a fluttuare nell'aria. — Non ho tregua, non posso

sostare in nessun luogo. Guardami! Quando ero in vita, il mio spirito non ha mai oltrepassato le mura della nostra città, non ha mai varcato gli stretti confini del nostro covo da strozzini! Ora dovrò vagare senza sosta per l'eternità!

Scrooge si avvicinò allo spettro: — Sette anni che sei morto, e non hai mai smesso di viaggiare?

— Mai! — rispose Marley. — Da vivo ero cieco! Non riuscivo a vedere oltre il mio naso! La mia intera vita sprecata senza alcuno scopo! Oh, povero me!

Scrooge non capiva. Non c'era niente della vita di Marley che gli paresse inutile e privo di scopo. — Ma sei sempre stato un ottimo uomo d'affari.

— Afffffaaaari! — urlò Marley tanto violentemente che la benda attorno al volto si strappò, provocandogli la caduta dell'intera mandibola.

Quello spettacolo terrificante, con il mento di Marley che penzolava da un osso e la bocca ormai diventata un orribile buco aperto, fece vacillare Scrooge all'indietro. Quando Marley cercò di parlare di nuovo, non fu in grado di articolare alcuna parola finché non usò la mano per muovere mento e bocca in su e in giù.

— I miei affari dovevano essere l'umanità, — proseguì, con i denti marci che scricchiolavano mentre li digrignava.

— I miei affari dovevano essere il bene comune! Carità, misericordia, tolleranza e benevolenza: questi dovevano essere i miei affari!

Scrooge si fece piccino dalla paura quando Marley si legò di nuovo la benda attorno alla testa.

— Ascoltami! — lo implorò il fantasma. — Il tempo a mia disposizione è quasi terminato.

Scrooge, scosso e tremante, a sua volta supplicò: — Lo farò, ma non essere severo con me, Jacob!

A quel punto Marley lanciò a Scrooge un'occhiata severa che penetrò dritta nelle profondità dell'animo del vecchio.

— Sono qui per avvertirti che hai ancora una possibilità per sottrarti al mio stesso triste destino, — spiegò. — Una possibilità che ti ho procurato io, Ebenezer!

— Sei sempre stato un caro amico, Jacob, — rispose Scrooge con gratitudine.

— Riceverai la visita di tre spiriti, — preannunciò il fantasma.

— È questa la possibilità di cui parlavi? — chiese Scrooge con sgomento. — Preferirei evitare...

Marley lo interruppe con un grido che zittì subito l'amico. — Senza le loro visite non hai speranza di sfuggire alla mia stessa sorte, — sentenziò minaccioso.

Scrooge restò a guardare, in preda al terrore, mentre il fantasma si avvolgeva le catene attorno alle braccia e si muoveva fluttuando per tutta la stanza. Poi, raggiunse la finestra, che si aprì lentamente emettendo uno scricchiolio sinistro.

— Aspetta il primo spettro, che verrà a visitarti domani, quando l'orologio suonerà l'una, — avvertì Marley.

Scrooge era terrorizzato al pensiero di ciò che lo aspettava.

— Non potrei riceverli tutti insieme e farla finita in una volta sola, Jacob?

Fluttuando davanti a Scrooge, il fantasma gli avvolse una delle sue catene attorno alla base della sedia e la fece girare lentamente in direzione della finestra.

— Aspetta il secondo spirito la notte successiva, alla stessa ora, e il terzo la notte

dopo ancora, all'ultimo rintocco della mezzanotte.

Ora la finestra era completamente spalancata e nella stanza risuonavano strani rumori: erano i pianti di dolore e rammarico di quegli spiriti che avevano vissuto la loro vita inseguendo gli obiettivi sbagliati.

Marley fluttuò fuori dalla finestra e levitò nell'aria, abbandonando la casa di Scrooge. All'improvviso strattonò la catena con una forza tale che anche il vecchio venne trascinato verso la finestra, picchiando le gambe ossute contro il davanzale.

— Guarda, non mi vedrai più, — annunciò il fantasma mentre volava nella notte fredda e buia.

Bloccato contro il muro da una sedia, Scrooge guardò fuori e rimase a bocca aperta. Il cielo era infestato da migliaia di fantasmi che singhiozzavano e si lamentavano! Erano spiriti come Marley, condannati a vagare per sempre senza meta, per compensare le loro vite mal spese.

Ognuno di loro si portava appresso il fardello di pesanti catene; alcuni spettri erano addirittura legati fra di loro, perché complici di misfatti e quindi destinati a trascorrere l'eternità insieme.

Uno in particolare attirò l'attenzione di Scrooge: era il fantasma di un anziano signore che portava alla caviglia una gigantesca cassaforte di ferro e che gridava angosciato mentre osservava una donna e il suo bambino, ancora vivi, che mendicavano per strada. I due erano poverissimi e avevano un disperato bisogno di soldi. Chiaramente l'anziano, quando era ancora vivo, aveva sempre ignorato gente del genere, ma ora la sua incapacità di aiutarli dalla tomba lo faceva disperare. Per la sua avidità era condannato a questo amaro destino, e Scrooge non poteva fare a meno di pensare che la sua sorte non sarebbe stata diversa.

Le strade e il cielo si animarono rapidamente di altri spiriti come quelli, milioni di anime condannate che strillavano disperate. Le loro grida facevano tremare Scrooge, che si tappò le orecchie con le mani nel disperato tentativo di non sentire più nulla.

All'improvviso uno spettro orrendo, mezzo putrefatto, volò dritto verso di lui urlando con forza.

Scrooge si scagliò all'indietro e cadde dalla sedia, precipitando sul pavimento.

Terrorizzato, attraversò velocemente la stanza e corse a letto, tirandosi la coperta fin sopra la testa. Sperando di potersi svegliare di colpo e scoprire di aver fatto un brutto sogno.

Capitolo



Scrooge si acquattò sotto la coperta finché si abbandonò a un sonno agitato. Quando finalmente si svegliò, di colpo, non aveva idea di che ore fossero né di quanto avesse dormito. Si guardava attorno con occhi da furetto, troppo spaventato per aprire le tende del letto a baldacchino.

Che si sia trattato di un sogno? pensò.

Il silenzio venne interrotto dal rintocco delle campane di una chiesa poco distante. Se l'intenzione era quella di ottenere un suono armonioso, non ci erano riusciti; Scrooge lo trovava agghiacciante. Pregò in silenzio, sperando di udire almeno un altro rintocco, ma non fu così. Era l'una in punto, l'ora in cui, a detta di Marley, si sarebbe presentato il primo spirito.

Scrooge si tirò le coperte fino al mento e premette il suo corpo ossuto contro la testata del letto, preparandosi a quello che sarebbe successo.

All'improvviso le tende del baldacchino si aprirono e la stanza fu invasa da un fascio di luce. Scrooge si riparò il viso con le mani. Dopo qualche istante, il vecchio si abituò a quel bagliore e aprì di nuovo gli occhi.

Poi, fu investito da un raggio di luce che proveniva da sotto il letto: si espandeva per tutta la camera, come se lì sotto si fosse materializzato un faro gigante.

Scrooge tremò dalla paura. Avrebbe voluto sparire ed evitare tutto ciò, ma Marley gli aveva detto che incontrare gli spiriti era l'unica possibilità per sfuggire a un'esistenza miserabile di catene e dannazione eterna. Gli ci volle un po' di tempo per raccogliere il coraggio sufficiente a sbirciare sotto il materasso, e quando finalmente lo fece vide un altro fantasma.

A differenza di quanto capitato con lo spettro di Marley, quella creatura non gli ricordava nessuno di sua conoscenza. Aveva la corporatura di un bambino, ma i lineamenti erano quelli di un uomo molto anziano. I capelli erano lunghi, di un bianco argenteo, ma in volto non aveva nemmeno una ruga. Indossava una tunica candida e immacolata, legata in vita da una cintura scintillante.

Il dettaglio nell'aspetto dello spirito che Ebenezer trovava più strano, anzi sconcertante, era la luce sopra la sua testa, simile alla fiammella di una candela. Sottobraccio teneva uno spegnoio, ovvero un cappuccio in stoffa dorata con cui si spengono le candele.

— Sei il fantasma di cui mi ha parlato Marley? — chiese Scrooge.

— Sono io, — rispose l'altro mentre nella mano gli compariva magicamente un rametto di agrifoglio.

— Chi, o cosa, sei? — chiese Scrooge.

— Sono il fantasma del Natale Passato, — fu la risposta.

— Di un passato molto lontano?

— Del tuo, — spiegò il fantasma avvicinandosi a Scrooge e afferrandolo forte per il braccio. — Alzati, — proseguì. — Vieni con me!

In quell'istante Scrooge, ancora in ciabatte, camicia da notte e cuffia, cominciò all'improvviso a fluttuare nell'aria, sopra il letto. Il fantasma inclinò il capo e proiettò sul muro un fascio di luce. La luce iniziò a tremolare, guizzando sempre più in fretta, come succede al cinema, finché iniziarono a comparire delle immagini.

Scrooge e il fantasma volarono attraverso la finestra, ma quando uscirono dalla stanza non si ritrovarono sul cielo di Lime Street, a tarda notte, bensì in un tempo e in un luogo del tutto lontani, immersi nel verde della campagna.

— Santi numi! — esclamò Scrooge incredulo mentre guardava giù verso una strada di campagna ricoperta di neve. — Questo è il luogo dove sono cresciuto!

Lo spirito lo toccò gentilmente sul braccio.

— Ti trema il labbro, — gli fece notare. — Cos'hai sulla guancia?

Scrooge asciugò in fretta una lacrima. — Niente, — bofonchiò, vergognandosi di mostrare le sue emozioni. — Dev'essermi entrato qualcosa nell'occhio.

— Ti ricordi questa strada? — domandò lo spettro guardando in basso.

Scrooge non poté fare a meno di sorridere. — Se me la ricordo? Potrei camminarci bendato.

I due continuarono a volare sopra la tranquilla stradina finché, arrivati nel centro del paese, si fermarono e toccarono terra. Scrooge sobbalzò al frastuono provocato da tre ragazzi che stavano venendo verso di loro in groppa a un cavallo. Fece per scansarsi, ma il fantasma gli diede una rassicurante pacca sul braccio.

— Non sono altro che ombre del passato, — spiegò. — Non si accorgono di noi.

I ragazzi passarono accanto a Scrooge a gran velocità, non curandosi minimamente della sua presenza. Poco dopo ne comparvero altri, a bordo di un carretto guidato da un contadino; gridavano e cantavano sventolando striscioni fatti da loro con le scritte SI VA A CASA e BUON NATALE. Stavano intonando un allegro canto natalizio.

— Li conosco, — disse Ebenezer, con gli occhi illuminati dai ricordi. — Conosco ognuno di loro, erano miei compagni di scuola.

— Proseguiamo, — lo incoraggiò lo spettro con un sorriso gentile. Le immagini che proiettava con la sua luce si susseguirono, finché comparve un vecchio edificio di mattoni rossi.

— La mia scuola, — mormorò Scrooge, tirando su con il naso.

— Sembra vuota, ma non è così. C'è ancora un bambino che è stato abbandonato dagli amici, — disse il fantasma.

Scrooge dovette sforzarsi per non scoppiare in lacrime. — Lo so benissimo.

Insieme volarono attraverso i muri e lungo i corridoi deserti del vecchio edificio, fino a quando raggiunsero un'aula lunga e stretta.

Lì sedeva, solo, il piccolo Ebenezer Scrooge, di appena sette anni. Mentre guardava i fiocchi di neve che cadevano fuori dalla finestra, cantava con voce

angelica:

*Adeste fideles
læti triumphantes.
Venite venite in Bethlem...*

Riguardando se stesso da bambino, ripensò a un altro ragazzino che aveva rimproverato, e sentì che gli occhi gli si stavano riempiendo di lacrime. — Povero bimbo, — disse, asciugandosi il viso con il polsino della camicia da notte. — Ormai è troppo tardi.

— Che cosa c'è? — chiese lo spirito.

— Niente... Ieri sera alla mia porta c'era un bambino che cantava una canzone di Natale, e avrei dovuto dargli qualcosa.

L'altro annuì. — Ora guardiamo un'altra stanza, — propose, e a un cenno della sua mano l'aula cominciò a sgretolarsi di fronte ai loro occhi. Il legno delle pareti andò in pezzi, le finestre si ruppero e dal soffitto caddero pezzi d'intonaco. Quando la polvere finì di depositarsi, Scrooge e il fantasma erano ancora nella stessa stanza, ma dieci anni più tardi.

Il piccolo Scrooge svanì nel buio e al suo posto comparve un altro Ebenezer, di diciassette anni. Nonostante l'età, naso e collo erano quelli di un vecchio. Camminava per i banchi con sguardo depresso.

All'improvviso nell'aula entrò una ragazzina che buttò le braccia al collo di Ebenezer e gli schioccò un grande bacio sulla guancia. Era sua sorella Fan, che all'epoca aveva solo sei anni.

— Fratellino caro! — esclamò. — Sono venuta per portarti a casa.

— A casa? — ripeté il ragazzo, cercando di non tradire troppo entusiasmo.

— Sì, a casa, — gli confermò la sorella. — Papà è molto più gentile del solito. Una sera mi ha parlato con molta dolcezza, e non ho avuto paura di chiedergli se potevi tornare a casa. E lui ha risposto di sì!

Il giovane Scrooge guardò la sorellina e le sorrise.

— Mi ha fatto venire in carrozza per portarti con me, — proseguì Fan. — Dobbiamo trascorrere insieme il Natale, e vedrai che ci divertiremo un mondo!

Il ragazzo si mise in ginocchio e accarezzò la sorellina sulla guancia. — Sei proprio una donnina, — le disse con un sorriso.

La piccola si mise in punta di piedi e strinse il fratello in un abbraccio.

Il vecchio Scrooge, che guardava dall'alto, venne commosso da quel ricordo. — Aveva un cuore gentile, — sussurrò piano.

Il fantasma annuì, e insieme si allontanarono dai due ragazzi.

— Morì che era già sposata, e ha avuto dei figli, — disse il fantasma.

— Un figlio, — precisò Scrooge annuendo.

— Vero, — confermò lo spirito. — Tuo nipote.

— Sì, — fece Scrooge, che all'improvviso si sentì in colpa per il modo in cui aveva trattato Fred quando era andato a trovarlo in ufficio.

Mentre il vecchio rimuginava sul suo comportamento, il fantasma cambiò direzione, portò via Scrooge dalla campagna della sua giovinezza e lo condusse a

Londra.

Volarono sopra una via molto affollata di carrozze e pedoni. Tutto era addobbato a festa per il Natale, e insieme si fermarono fuori da un magazzino. Dalle finestre usciva una calda luce color ambra. Sulla porta era appesa una targa con la scritta FEZZIWIG. Leggendola, Scrooge sorrise.

— Conosci questo posto? — chiese il fantasma del Natale Passato.

— Certo! — fece Scrooge con la bocca aperta per lo stupore. — Ho lavorato qui come garzone!

In quell'istante, l'immagine che avevano appena visto si dissolse, e i due si ritrovarono di colpo all'interno del magazzino, dove un anziano signore dall'aria allegra sedeva a una scrivania incredibilmente alta.

— Ma guarda, il vecchio Fezziwig! — esclamò Scrooge compiaciuto. — Che Dio lo benedica. Fezziwig, redivivo!

L'orologio sulla parete scandì le sette. Fezziwig depose la penna e chiamò a gran voce: — Ehi, voi! Ebenezer! Dick!

I due giovani uomini si precipitarono da lui; uno era appunto Ebenezer Scrooge, all'età di ventisette anni. Diversamente da come sarebbe diventato in futuro, ai tempi era una persona allegra e sorridente. L'altro era il suo collega apprendista.

— Eccolo lì! — fece il vecchio Scrooge alla vista del suo amico di allora. — Lui è Dick Wilkins. Mi era molto affezionato, — spiegò, rivolgendosi al fantasma del Natale Passato.

Restò a guardare mentre il vecchio e grasso Fezziwig si girava e scendeva dal suo alto sgabello.

— Yu-uh, ragazzi, — chiamò con voce allegra il titolare. — Per stasera niente più lavoro! É la vigilia di Natale! Su, miei cari, facciamo un po' di spazio qua dentro!

Il giovane Scrooge e il suo amico Wilkins spinsero da parte un tavolo, mentre Fezziwig cominciava ad applaudire e a cantare una canzone. Il fantasma intanto continuava a proiettare le sue immagini, e il tempo accelerò in fretta, così che in breve il magazzino si trasformò in una vera e propria sala da ballo: ghirlande natalizie appese al soffitto, fuoco acceso nel camino, una lunga tavolata imbandita di cibo.

Decine e decine di giovani uomini e donne, vestiti con l'abito della festa, ballavano volteggiando al suono della musica di un violinista, sistemato sull'imponente sgabello di Fezziwig. Questi, insieme alla moglie, danzava con più entusiasmo di qualsiasi altro invitato. Erano persone gentili e generose e lo spirito del Natale riempiva i loro cuori di gioia.

A un certo punto il violinista terminò la canzone e fece una pausa per riprendere fiato.

— Ben fatto, ben fatto, — commentò a gran voce Fezziwig, mentre la stanza risuonava di applausi.

Stanco per i festeggiamenti, trangugiò un bicchiere di punch in un solo colpo.

— E ora, mio caro violinista, — disse riprendendo fiato. — Se ce lo concedete, è arrivato il momento di suonare *Sir Roger de Coverly*!

La richiesta di Fezziwig venne accolta da tutti con grande entusiasmo, perciò il violinista fece un bel respiro e iniziò a suonare l'allegra melodia.

Mentre il vecchio Scrooge stava osservando la festa, a un tratto la sua attenzione si

spostò su una coppia che stava ballando. Era lui stesso, in compagnia di una donna giovane e molto graziosa di nome Belle.

Anche soltanto rivederla riempì il cuore del vecchio Scrooge di tristezza. Una volta era così innamorato di lei che osservarla ora, mentre ballava con se stesso da giovane, era davvero troppo per lui, tanto che si voltò dall'altra parte per non guardare.

Mosso da compassione, il fantasma usò il suo spegnitoio per affievolire in qualche modo la luce, finché le immagini di fronte a loro iniziarono a poco a poco a dissolversi.

A quel punto lo spirito indicò la gente che stava svanendo davanti ai loro occhi. — Ci è voluto poco per rendere felici quegli sciocchi.

— Poco! — fece Scrooge, pensando che invece fosse davvero molto.

Lo spettro annuì, poi riprese spiegandosi meglio. — Questa festa è costata a Fezziwig solo qualche sterlina.

Prima che Scrooge potesse controbattere, il fantasma gli mostrò un'altra scena. Ora si trovavano sul retro del magazzino, trasformato in un piccolo appartamento in cui Ebenezer e Wilkins vivevano insieme.

— Il signor Fezziwig vuole renderci felici, — stava dicendo il giovane Scrooge, disteso sulla sua cuccetta. — La gioia che ci regala è grande come se gli costasse una fortuna.

— Vero, vero, — approvava Wilkins.

Nel rivivere quei momenti del suo passato, Scrooge quasi si era dimenticato della presenza del fantasma. I ricordi e le emozioni erano stati talmente intensi che lui non si era sentito lo spettatore di se stesso da giovane. Gli era sembrato di essere davvero tornato indietro nel tempo. Ora, ad esempio, desiderava parlare con il suo vecchio collega, Wilkins, e ristabilire con lui un legame. Quando, tuttavia, tornò ad accorgersi della presenza dello spettro, capì che era impossibile.

— Cosa c'è? — domandò il fantasma del Natale Passato.

— Niente di speciale, — rispose Scrooge sforzandosi di nascondere ogni traccia di emozione nella voce.

— Io credo che qualcosa invece ci sia.

— No, — ribadì Scrooge, scuotendo la testa. — E solo che in questo momento vorrei poter dire due parole al mio impiegato, tutto qui.

Lo spirito fece di sì con il capo. — Il mio tempo sta per finire, — lo avvertì.

Un istante dopo, i due avevano già lasciato il magazzino di Fezziwig, e si trovavano nell'ufficio della ditta SCROOGE E MARLEY. Era passato qualche anno, e ora Ebenezer era poco più che trentenne. Il suo viso non mostrava ancora i tratti duri e rigidi che lo avrebbero caratterizzato da anziano, ma negli occhi aveva già uno sguardo avido e irrequieto.

Oltre la parete di vetro che divideva l'ufficio c'era Jacob Marley, il suo socio. Era giovane e stava lavorando sodo per sistemare delle pesanti cassette di sicurezza in ferro, le stesse alle quali sarebbe stato incatenato dopo la morte. A quel pensiero, Scrooge si paralizzò.

Poi sentì qualcuno che piangeva, e vide che Belle sedeva accanto a se stesso da giovane. Era bellissima, ma aveva l'espressione triste e le guance rigate di lacrime.

— Un altro idolo ha preso ormai il mio posto, — disse la ragazza.

— Quale idolo? — le chiese il giovane Scrooge. Belle si asciugò il viso dalle lacrime e lo guardò

negli occhi. — Un idolo d'oro.

Il successo di Scrooge lo aveva cambiato, e ora che si era arricchito, aveva iniziato a dare al prezioso metallo più valore che a qualsiasi altra cosa. Belle era preoccupata che ormai l'oro fosse più importante anche di lei.

Il giovane Scrooge si morse il labbro inferiore e la guardò. — Non c'è niente sulla faccia della terra che mi spaventi più di una vita condannata alla povertà, — le disse. — Posso chiederti come mai giudichi con tanta severità un'onesta ricerca della ricchezza?

Belle scosse il capo. — Hai troppa paura del mondo, Ebenezer. Sei cambiato.

— Magari sono solo diventato più saggio, — spiegò lui. — Ma con te non sono affatto cambiato.

— Il nostro contratto risale a molto tempo fa, ed è stato stipulato quando eravamo entrambi poveri e felici di essere come eravamo, — replicò Belle. — A quei tempi, eri un altro uomo.

Il giovane Scrooge ora iniziava a innervosirsi. — Ero solo un ragazzo!

Al vecchio Scrooge, intanto, si spezzava il cuore mentre rivedeva se stesso e l'unica donna che avesse mai amato. Si erano fidanzati con l'intenzione di sposarsi, ma fu proprio in quel momento che il fidanzamento venne rotto.

— Sei libero, Ebenezer, — annunciò Belle.

— Ho forse mai cercato la libertà? — le chiese allora lui.

— A parole, no.

— In cosa, quindi?

— In tutto quello che rendeva il mio amore per te prezioso ai tuoi occhi, — spiegò la donna. — Sii sincero, Ebenezer. Se oggi non fossimo fidanzati, sceglieresti una ragazza senza dote? Una ragazza che, dopo la morte dei genitori, non ha un centesimo? Tu, che valuti tutto in base al guadagno che ne puoi trarre?

Il giovane Scrooge non disse una parola. Dentro di sé, sapeva che Belle aveva ragione: se ne avesse avuto l'opportunità, avrebbe sposato una donna proveniente da una famiglia ricca e potente. Il vecchio Scrooge riusciva a malapena a tollerare quello spettacolo. Decenni di vita solitaria gli avevano dimostrato che tutto il denaro del mondo non valeva l'amore una volta condiviso da lui e Belle. Se solo l'avesse capito al momento giusto!

Belle si asciugò altre lacrime dal viso e si alzò in piedi. Sapeva che, con un uomo che pensava solo ai soldi, non avrebbe mai potuto stare bene. — Sei libero, Ebenezer. Ti auguro di poter essere felice con il tipo di vita che hai scelto di condurre.

Mentre Belle se ne andava dall'ufficio, le guance del vecchio Scrooge iniziarono a rigarsi di lacrime. — Spirito, non mostrarmi altro, — supplicò rivolto al fantasma del Natale Passato. — Riportami a casa. Perché ti diverti a torturarmi?

— Ancora un'ombra, — rispose l'altro. Proprio in quel momento, Belle aprì la porta

dell'ufficio e da fuori entrò una folata di vento che fece tremolare la luce dello spettro.

Quando la luce tornò a stabilizzarsi apparve una nuova scena. Erano trascorsi molti

anni e Scrooge e il fantasma si ritrovarono in una casa calda e accogliente, piena di bambini che facevano un gran baccano. Ogni dettaglio di quel luogo lasciava trasparire gioia e serenità. Scrooge non capiva dove si trovasse, finché vide Belle.

Ora era più avanti negli anni, ma di una bellezza ancora radiosa. Sedeva accanto al focolare e parlava con la figlia. Ebenezer capì che i bambini che schiamazzavano erano i suoi: cinque in tutto.

— É arrivato papà! — gridò a un tratto uno dei ragazzi. Scrooge si voltò e vide il marito di Belle che entrava in casa: era alto, di bell'aspetto, e sorrideva allegramente. I bambini gli corsero incontro e lui si inginocchiò per abbracciarli.

Proprio in quell'istante in casa entrò anche un fattorino con le braccia stracolme di giocattoli e regali di Natale.

— I regali! — esclamarono i bambini iniziando a toglierli di mano al garzone.

— Ascoltatemi, bambini, — annunciò il padre ridendo e correndo in soccorso del fattorino. — Questi regali devono restare nell'ingresso fino a Natale, e non vale sbirciare!

I bambini allora mostrarono al ragazzo dove avrebbe dovuto depositare i doni, e per un istante il baccano si smorzò.

— Dove siamo? — chiese Scrooge al fantasma.

— Perché mi hai portato qui?

Lo spirito non rispose, ma fece cenno a Scrooge di ascoltare Belle e suo marito che parlavano.

— Oggi ho visto un tuo vecchio amico, — stava dicendo il marito alla moglie.

— Chi?

— Indovina!

— E come faccio? — disse Belle, poi le venne in mente un nome e sorrise. — Il signor Scrooge!

Il marito rise. — Proprio lui, il signor Scrooge, — le confermò. — Sono passato davanti alla finestra del suo ufficio e ho visto una candela accesa.

Per un attimo l'uomo si interruppe, poi la sua voce si fece triste. — Si dice in giro che il suo socio stia per morire. E lui se ne stava lì seduto, solo al mondo, — aggiunse scuotendo il capo.

Scrooge capì che parlavano del giorno in cui Marley era morto. — Spirito, portami via da questo luogo, — chiese allora al fantasma.

Quest'ultimo tuttavia fece di no con la testa.

— Ti ho già spiegato che queste sono ombre di cose accadute nel passato, — ricordò a Ebenezer. — Sono quelle che sono, non dare la colpa a me.

Il turbine delle emozioni era devastante. — Portami via, non resisto!

All'improvviso il volto del fantasma assunse le sembianze di tutti i volti che lui e Scrooge avevano visto quella notte: Fan, Wilkins, Fezziwig e Belle.

Tremante di paura, Scrooge afferrò lo spegnitoio dorato dello spirito e lo usò per coprirgli la testa, nascondendo così il raggio di luce ed estinguendo la sua fiammella.

— Lasciami stare! — urlò Scrooge. — Riportami indietro! Smettila di perseguitarmi!

Premette il cappuccio più forte che poteva, finché tutto si fece buio e Scrooge si ritrovò in un luogo che non sembrava nemmeno terreno. C'erano soltanto vuoto e

tenebre, ma a un certo punto da sotto lo spegnitoio un raggio di luce iniziò a pulsare sempre più rapidamente fino a quando divampò come il fuoco di un incendio.

Scrooge si tenne più stretto che poteva mentre saliva in cielo, verso la luna e le stelle, che si facevano sempre più grandi e vicine.

Il volo terminò quando Ebenezer passò davanti alla luna piena, poi cominciò una paurosa caduta verso la Terra.

Precipitò giù come un macigno, mentre si sentiva strattonare da ogni parte. Poi entrò dentro una nuvola e quando ne uscì, vide sotto di sé la Terra. Precipitò in direzione dell'Inghilterra, poi, più vicino, verso Londra, e infine verso la sua casa di Lime Street.

Piombando giù a rotta di collo, Scrooge vide che si stava avvicinando proprio alla cima del suo tetto; troppo spaventato per guardare cosa stesse accadendo, chiuse gli occhi pochi istanti prima di schiantarsi.

In qualche modo raggiunse la sua camera da letto e picchiò contro il pavimento. Dopo un attimo di incertezza, prese fiato, aprì finalmente gli occhi e capì dove si trovava.

A differenza di quanto accaduto con la visita del fantasma di Marley, ora Scrooge non aveva più dubbi che quello che aveva vissuto questa volta fosse reale. Sapendo inoltre che Marley non aveva mentito a proposito della visita del primo spettro, era sicuro che anche il secondo non avrebbe tardato.

Non appena si accorse del fascio di luce che proveniva da sotto la porta della stanza, gli vennero i brividi per la paura. Il secondo spirito era già lì? In anticipo?

Capitolo



Scrooge si sforzò di evitare la luce che ora si stava diffondendo nella sua stanza da sotto la porta. Saltò nel letto e cercò di tirarsi le coperte sopra la testa, ma per quanto ci provasse, non ci riusciva. Qualche strana forza glielo impediva, strappandogli le coperte dal volto e costringendolo così a vedere quella luminescenza che era di un rosso acceso. Sì, lo spirito era arrivato.

Il chiavistello girò da solo, la porta si spalancò e in un attimo la stanza venne inondata dalla luce.

Dal salotto una voce tonante ordinò: — Scrooooooge, vieni qua!

Ebenezer non aveva la minima intenzione di uscire dal letto e ubbidire al comando, ma non gli sembrava di avere scelta. Con suo grande orrore, il letto fu trascinato da una forza invisibile oltre la porta. Poi, si fermò di colpo, facendo cadere l'uomo a terra sulla soglia del salotto. La luce abbagliante lo stava quasi accecando. Appena sbirciò dentro alla stanza, non riuscì a credere ai propri occhi: il salotto era molto più grande del solito. I muri erano diventati alti più di una decina di metri, e il soffitto ricordava quello di una cattedrale. Ogni angolo era addobbato per il Natale, e sulle pareti trionfavano sempreverdi rigogliosi, agrifoglio, vischio ed edera.

In un gigantesco camino ardeva un fuoco scoppiettante, e montagne di prelibatezze natalizie erano raggruppate al centro del pavimento a formare una sorta di trono: c'erano tacchini, oche, polli arrosto, pudding, pasticcini succulenti e deliziose tazze di punch fumante. Seduto in cima a questo trono stava un gigante di quasi cinque metri d'altezza che indossava una tunica verde ornata di pelliccia bianca. Aveva riccioli castano scuro che ricadevano lunghi e selvaggi ai lati di un viso dall'espressione gioviale; in testa portava una corona di agrifoglio ornata da frammenti scintillanti di ghiaccio.

Era il fantasma del Natale Presente, raggianti, allegro e colmo di gioia. Teneva in mano una torcia ardente, che sollevò per riversare tutta la luce su Scrooge.

— Entra e vieni a conoscermi, uomo, — esclamò lo spettro.

Scrooge si rese conto che non c'era modo di sottrarsi all'invito, perciò si trascinò all'interno della grande stanza con la testa bassa e lo sguardo fisso sulle pantofole.

— Sono il fantasma del Natale Presente, — annunciò a gran voce la creatura. — Alza gli occhi e guardami!

Scrooge ubbidì, nervoso.

— Non mi hai mai visto prima? — chiese lo spettro.

— No, mai, — rispose Scrooge scuotendo il capo.

— Non hai mai camminato con i miei fratelli maggiori? — chiese l'altro.

— Credo di no, — ammise Scrooge con sincerità. — Ne hai molti?

Il fantasma sorrise. — Più di mille e ottocento! Milleottocentoquarantadue, per essere precisi, — spiegò con una risata.

Scrooge ci mise un attimo prima di capire che quella creatura aveva un fratello per ogni Natale. Poi notò che indossava una cintura con un antico fodero consunto e ricoperto di ruggine, vuoto.

— Vedo che porti un fodero, ma senza spada, — osservò Scrooge.

— Proprio così, — rispose il fantasma lanciandogli uno sguardo tagliente. — Pace in terra agli uomini di buona volontà.

— Spirito, — riprese Ebenezer, rassegnato al fatto che non ci fosse modo di evitare la lezione che stava per impartirgli. — Sono pronto. Portami dove desideri.

— Tocca la mia veste, — gli ordinò l'altro, e Scrooge ubbidì allungando una mano ossuta. Quando toccò l'abito dello spirito, questi iniziò a rimpicciolirsi, trasformandosi da colosso a un gigante di circa tre metri.

Il fantasma scosse la torcia che teneva in mano e ne fece uscire polvere magica, che scintillò sul pavimento. Dopo essersi depositata, il suolo divenne trasparente come se le assi di legno fossero diventate di vetro.

Quella visione fece spaventare Scrooge, che saltò all'indietro, preoccupato che il vetro potesse rompersi. Invece restò ben saldo, come se il pavimento fosse ancora di legno. A quel punto il fantasma sparse ancora un po' di polvere magica e la stanza iniziò di colpo a sollevarsi verso l'alto.

Terrorizzato, Scrooge si avvicinò al fantasma mentre la stanza si staccava dal resto della casa e iniziava a volare sopra le strade di Londra. Quando abbassò lo sguardo vide un giovane, vestito a festa, che camminava a fatica fra la neve e trascinava dietro di sé una slitta rosso brillante.

— Molto strano, — commentò nervosamente.

— Già, — gli confermò lo spirito. — Non sono molti i mortali a cui viene concesso di osservare la vita degli umani da questa prospettiva.

Insieme i due volarono sopra Londra, e ovunque guardassero potevano vedere persone che vivevano con spirito gioioso il Natale, dimostrandosi reciproca benevolenza. Attraversarono la fuliggine dei camini e sfiorarono la neve appena caduta che imbiancava i tetti della città. A un certo punto il fantasma vide due uomini che discutevano, così si librò nell'aria sopra di loro. Poi, sparse dall'alto della polvere magica, e quando i due ne vennero investiti smisero di litigare, iniziarono a ridere e se ne andarono camminando a braccetto.

In seguito Scrooge e il fantasma sorvolarono un quartiere della città chiamato Camden Town; si abbassarono sopra un piccolo edificio in mattoni, e il fantasma sparse un altro po' di polvere magica.

— Suppongo che questa umile dimora sia di qualche importanza, — osservò Scrooge.

Il fantasma gli rivolse un sorrisetto ironico e fece un cenno in direzione dell'edificio. — Questo è quanto il tuo fedele dipendente può permettersi con il suo

magro compenso di quindici scellini a settimana.

Scrooge sospirò: aveva capito che in quella casa desolata abitava il suo impiegato, Bob Cratchit. Il fantasma allora fece abbassare la stanza volante e attraversò come per magia il tetto della casa, finché si posizionò esattamente sopra la minuscola abitazione.

In cucina, la signora Cratchit e sua figlia Belinda, di quattordici anni, stavano preparando la cena di Natale. Era una scena che lasciava trasparire calore e affetto; la ragazza e la madre ridevano e scherzavano. All'improvviso in casa entrarono altri due figli. — Mamma! — gridò la femmina. — Siamo appena passati dal fornaio...

Prima che potesse aggiungere una sola parola, il fratellino completò la frase per lei: — ... e abbiamo sentito l'odore della nostra oca. Si sta cuocendo benissimo!

La signora Cratchit guardò l'orologio appeso sopra il caminetto. — Cos'è che ha trattenuto vostro padre, allora? — chiese ai bambini. — E Martha? Il Natale scorso non ha fatto così tanto ritardo come quest'anno.

La bambina guardò fuori dalla finestra e sorrise. — Eccola! — annunciò. — Arriva Martha!

Pochi istanti dopo la ragazza, la maggiore delle figlie dei Cratchit, entrò in casa carica di borse e pacchetti. I bambini più piccoli le si fecero tutti attorno e le raccontarono entusiasti tutto quello che era loro capitato durante la giornata.

— Aspetta di vedere la nostra oca! — disse il bambino. — É incredibile!

La signora Cratchit tolse un piatto dal tavolo e lo porse a Peter, il maggiore dei maschi. — Vai dal fornaio e prendi l'arrosto, — gli chiese. — Porta gli altri con te e non perdetevi tempo.

Peter fu felice di assumersi l'importante incarico e condusse fratelli e sorelle fuori di casa. Una volta usciti, la signora Cratchit ebbe finalmente un momento per parlare con calma alla figlia maggiore.

— Oh, mia cara, che Dio ti benedica! — esclamò baciando la figlia sulla guancia. — Hai fatto molto tardi.

— Ieri sera avevamo del lavoro da sbrigare, e questa mattina ho dovuto pulire tutto, — spiegò la giovane donna.

La madre la aiutò a togliersi lo scialle. — Non ti preoccupare, l'importante è che adesso sei qui, — le disse con gioia. — Siediti davanti al camino, piccola mia.

— No, no! — esclamò eccitata Belinda guardando fuori dalla finestra. — Sta arrivando papà. Nasconditi, Martha!

La ragazza allora si nascose ridacchiando nell'armadio e chiuse in fretta l'anta dietro di sé. Tutte quelle sciocchezze fecero sbuffare Scrooge, che osservava la scena dall'alto, allora il fantasma lo colpì in testa con il manico della fiaccola.

— Ahia! — sbottò l'altro, che si voltò per dire la sua, ma qualcosa nell'aspetto dello spirito attirò la sua attenzione: si accorse infatti che attorno alla bocca e agli occhi iniziavano a formarsi delle rughe, e che i capelli castani stavano diventando grigi in prossimità delle tempie. Il fantasma stava invecchiando davanti ai suoi occhi!

La porta si spalancò e quando Scrooge abbassò lo sguardo, vide Bob Cratchit che entrava portando in spalla suo figlio più piccolo, Tim.

Era davvero minuto, anche per un bimbo della sua età. Aveva una stampella di legno e le gambe costrette da un tutore in ferro. Una volta entrati, Cratchit sollevò il

figlio dalle spalle e lo porse a Belinda, che aiutò il padre a sistemare la coperta che portava sulle spalle per ripararsi dal freddo.

Tim era di salute cagionevole, ma era il più vivace di tutta la famiglia.

— Dov'è la nostra Martha? — domandò Cratchit. La moglie scosse la testa con aria triste. — Non

verrà, — rispose.

— Non verrà? — ripeté l'uomo, l'entusiasmo che si smorzava all'improvviso. — Non sarà con noi il giorno di Natale?

Proprio in quell'istante la porta dell'armadio si spalancò di colpo, Martha ne uscì e attraversò la stanza per abbracciare il padre.

— Eccomi qui, — disse avvolgendolo in uno stretto e caloroso abbraccio.

— Sono così felice di vederti! — la accolse lui, raggianti.

Belinda sapeva che a Tim sarebbe piaciuto molto andare nel locale lavanderia e vedere i dolci che si stavano raffreddando.

— Su, Timmy! Andiamo a dare un'occhiata? — gli propose.

— Allora, come si è comportato Tim? — chiese la signora Cratchit al marito una volta che il figlio era uscito.

— Come un angelo, — rispose il marito mentre lei gli porgeva una pila di piatti l'uno diverso dall'altro. — Starsene seduto da solo tanto a lungo lo rende piuttosto pensieroso. Dice delle cose che non ti immagineresti neanche, — spiegò mentre apparecchiava la tavola. — Mentre tornavamo a casa mi ha detto che sperava che la gente in chiesa lo notasse, perché era storpio, e magari ai fedeli avrebbe fatto piacere ricordare, il giorno di Natale, chi aveva fatto camminare gli storpi e vedere i ciechi.

Sia la signora Cratchit che Martha, sentendo quella storia, iniziarono a piangere.

— Credo che diventi più forte e buono ogni giorno che passa, tesoro, — proseguì l'uomo.

Si voltò verso moglie e figlia, ma nessuna delle due aprì bocca. Si limitarono ad annuire con il capo e ad abbozzare un flebile sorriso, asciugandosi le lacrime appena videro che Tim e Belinda ritornavano nella stanza.

— La lavanderia profuma come se fosse una pasticceria! — annunciò Tim.

Persino al fantasma si stava formando un nodo in gola per la commozione, quindi sparse una piccola quantità di polvere magica anche su Cratchit e su Tim. Quando si voltò per guardare Scrooge notò qualcosa di inconsueto: il vecchio sembrava provare vera compassione e preoccupazione per il suo impiegato e la famiglia.

— Spirito, dimmi... — chiese. — Tim riuscirà a... Il fantasma non attese nemmeno che Scrooge

terminasse la domanda. — Nell'angolo del camino scorgo una sedia vuota, — disse, guardando nel futuro. — É una stampella senza il suo proprietario... conservata con cura.

Il pensiero che Tim non sarebbe potuto sopravvivere a lungo rattristò Scrooge.

All'improvviso si avvertì, sotto di loro, il resto dei figli di casa Cratchit che sfilavano portando in trionfo l'arrosto d'oca. Peter depose con grande cerimoniosità il piatto in mezzo al tavolo, e tutti gli altri presero posto sulle loro sedie.

Bob Cratchit prese in braccio Tim e lo fece sedere su una sedia accanto alla sua, poi si chinò sull'arrosto fumante per assaporarne l'invitante aroma.

— Non credo di aver mai visto un’oca migliore di questa, — annunciò.

— Un animale magnifico, non c’è dubbio, — aggiunse la signora Cratchit con un accenno di delusione nella voce. — Però prego che arrivi in futuro un Natale in cui i ragazzi potranno assaggiare un tacchino.

Cratchit annuì. Anche a lui sarebbe piaciuto procurare alla sua famiglia le cose più prelibate. — Forse un giorno, — disse con un tenero sorriso. Poi alzò il bicchiere e tutti fecero lo stesso. — Un brindisi al signor Scrooge, promotore della nostra festa!

Scrooge non riusciva a credere che stessero brindando proprio a lui. E nemmeno la signora Cratchit ci riusciva.

— Il promotore del nostro brindisi, già, — ringhiò, poi balzò in piedi. — Vorrei averlo qui in questo momento, gli direi il fatto suo e lo inviterei a festeggiare con quello. E spero abbia molto appetito!

Scrooge si fece piccolo piccolo e cercò di nascondersi dietro al fantasma, il quale fece tuttavia in modo che l’altro non si perdesse niente dello spettacolo.

— Tesoro. Ci sono i bambini, ed è il giorno di Natale, — sottolineò Cratchit.

— É Natale, lo so bene, — ribatté la moglie. — Come si può brindare alla salute di un uomo così odioso, spilorcio, freddo e insensibile come il signor Scrooge? Sai che tipo è, Robert, nessuno lo sa meglio di te.

Cratchit guardò la moglie con aria tranquilla e ribadì: — Tesoro, è Natale.

La signora Cratchit fece un bel respiro e, prima di rispondere, fissò il marito per un secondo. — Faccio un brindisi per riguardo a te e a questo giorno speciale, ma non per lui.

Cratchit annuì e le alzò il bicchiere.

— Buon Natale e felice anno nuovo! — augurò la signora Cratchit. — Sarà allegro e colmo di gioia!

Gli altri membri della famiglia alzarono i calici senza troppo entusiasmo e si unirono al brindisi.

La signora Cratchit riprese la calma e sollevò di nuovo il bicchiere, questa volta con molto più entusiasmo, per brindare all’intera famiglia.

— Buon Natale a tutti noi, miei cari, — annunciò. — Che Dio ci benedica!

— Che Dio ci benedica, tutti! — le fece eco Tini.

Cratchit abbassò la mano per raggiungere quella del suo piccolo e stringerla forte con un misto di affetto e di orgoglio.

In alto, intanto, Scrooge si asciugava una lacrima scivolatagli sulla guancia.

— Spirito buono, — implorò. — Dimmi che Tim si salverà.

Il fantasma del Natale Presente scosse la testa, addolorato. — Se il futuro non cambierà queste ombre, — sentenziò, — il bambino morirà.

Ebenezer strizzò gli occhi per la tristezza. — Morirà? No, spirito, no!

— Se è destinato a morire, allora farà meglio a farlo veramente, — rispose. Mentre parlava, il volto del fantasma si trasformò in tutto e per tutto in quello del vecchio Scrooge. — Così la popolazione in eccesso diminuirà!

Scrooge ricordò di aver pronunciato quelle parole il giorno in cui due uomini erano andati da lui per chiedere una donazione. Risentirle lo fece vergognare, specialmente viste le condizioni in cui versava il piccolo Cratchit.

Il volto dello spirito ritornò al suo aspetto originario, e Scrooge restò ammutolito

dall'imbarazzo.

Mentre i Cratchit recitavano una preghiera, il fantasma fece volare la stanza fuori da Londra, sorvolando la campagna a una velocità tale che fece quasi cadere Scrooge. Schiacciato sul pavimento e terrorizzato all'idea di poter precipitare da un momento all'altro, osservava il paesaggio che gli scorreva sotto.

Finalmente il fantasma fece fermare la stanza in una zona spoglia e desolata, circondata da enormi montagne. Faceva freddo.

— Dove siamo? — chiese Scrooge.

— Qui è dove vivono i minatori, — rispose lo spirito. — Lavorano nelle viscere della terra, però mi conoscono.

Scrooge abbassò lo sguardo e notò una luce che brillava attraverso la finestra di una piccola capanna. Con lo spirito scese all'altezza della modesta costruzione e vide un minatore seduto attorno al fuoco con la sua famiglia. Erano poveri, umili, ma mentre intonavano *First Noël*, un tipico canto natalizio, i loro cuori traboccavano di gioia cristiana.

— Mi conoscono, — fece lo spirito, sorridendo con affetto. — Ed è da generazioni che conoscono i miei fratelli.

Prima che Scrooge potesse commentare, il fantasma lanciò di nuovo la stanza a tutta velocità attraverso la campagna.

— Reggiti forte, — gridò mentre curvavano bruscamente. — Si ballerà un po'!

Il fantasma del Natale Presente ridacchiò mentre la camera si dirigeva verso la costa inglese e sorvolava i marosi notturni. Scrooge, terrorizzato, vedeva sotto di sé fulmini e saette che crepitavano e rimbombavano nel cielo. Lo spirito passava dentro e fuori le onde facendo rotolare Scrooge da un lato all'altro della stanza.

— Non vedo niente! — si lamentò Scrooge, terrorizzato al pensiero di quale sarebbe stata la loro prossima meta.

All'improvviso intravidero una luce solitaria che fendeva le tenebre, proprio davanti a loro.

— Vai sempre verso la luce, Ebenezer, — proclamò lo spettro. — Verso la luce.

Quest'ultima andava e veniva e, quando le si avvicinarono, Scrooge si accorse che proveniva da un faro isolato, costruito a picco di una scogliera, su cui si infrangevano onde possenti.

All'interno del faro scorsero due uomini vigorosi, con i capelli grigi, che avevano trascorso la loro vita in tranquilla solitudine lontano dal mondo. Nonostante ciò, mentre bevevano due tazze fumanti di grog e cantavano, lo spirito del Natale regnava nei loro cuori.

A un tratto un lampo investì in pieno Scrooge e lo spettro, facendoli sparire in un alone di luce accecante per farli poi riemergere da un'altra parte dell'oceano, più calma della prima.

— Ascolta, — sussurrò il fantasma mentre la stanza viaggiava appena sopra la superficie dell'acqua e si avvicinava a una nave solitaria. Il ponte era illuminato da centinaia di lanterne e di candele, e l'equipaggio, al completo fuori coperta, festeggiava il Natale intonando i canti tradizionali.

Ogni tappa di quello strano viaggio non faceva che rendere Scrooge sempre più mortificato per la sua condotta. A un certo punto la stanza iniziò a salire sempre di

più nel cielo notturno; durante l'ascesa, il fantasma sparse la sua polvere magica e la stanza prese a girare. All'inizio lo fece lentamente, ma poi acquistò velocità, tanto che i muri si fusero in un miscuglio di luci e colori. Infine ci fu un lampo di luce: Scrooge chiuse gli occhi e si tenne forte, convinto di essere sul punto di schiantarsi in mare.

In realtà non si trovavano più sopra l'oceano. Erano ritornati a Londra, e quando Scrooge ebbe il coraggio di riaprire le palpebre fu felice di scoprire che stava guardando nel salotto di una casa.

C'erano addobbi natalizi molto raffinati, e nel centro della stanza trionfava un albero di Natale ornato di decorazioni fatte a mano e candele che illuminavano la sala.

Scrooge sorrise quando capì che quella era la casa di suo nipote Fred: c'erano anche la moglie e alcuni amici di famiglia. Insieme ridevano e si divertivano un mondo.

Scrooge si sentì sollevato non solo perché non era più in mezzo al mare, ma anche perché poteva percepire la serenità che regnava in quella casa, sotto i suoi occhi: non c'erano bambini malati, né povera gente che lo facesse sentire in colpa. Forse la parte dolorosa della lezione era terminata.

I presenti erano tutti impegnati in un gioco chiamato "Sì o No": il nipote di Scrooge doveva pensare a qualcosa, e gli altri dovevano scoprire cos'era, mentre Fred poteva rispondere alle loro domande solo con un "sì" o con un "no" a seconda del caso.

— Stai pensando a un animale, — tentò uno degli amici di Fred.

— Sì, — rispose Fred con un sorriso.

— Un animale vivo, — propose la cognata.

— Sì, — confermò di nuovo Fred.

Scrooge non poté fare a meno di restare coinvolto nel gioco. Anche lui, come gli ospiti, cercò di indovinare a quale animale Fred stesse pensando.

— Un animale piuttosto sgradevole, — ipotizzò la moglie.

— Sì!

— Un animale che ringhia e grugnisce?

— E che vive a Londra?

Fred annuì e rispose affermativamente a entrambe le domande.

Tutti gli ospiti cercarono di immaginarsi quale animale sgradevole che ringhia potesse esserci a Londra.

— Un cavallo? Una mucca? Un cane? Un maiale? A ogni tentativo, Fred sorrideva e rispondeva con un no.

— Un asino? — provò sua moglie.

A quel punto Fred scoppiò davvero a ridere.

— Sì e no, — disse.

Restarono tutti perplessi per un istante, finché alla moglie venne un'idea.

— Ho capito di cosa si tratta, Fred! — esclamò ridendo la cognata. Tutti si voltarono verso di lei, Scrooge compreso. Nemmeno lui era riuscito a indovinare.

— Che cos'è?

— Tuo zio Scrooge! — canticchiò, e tutti scoppiarono in una risata collettiva.

— Sì! — confermò Fred.

Era chiaro che avevano discusso della visita di Fred all'ufficio commerciale e di tutte le cose orribili che Scrooge aveva detto.

— Il Natale, tutte sciocchezze, — disse uno degli amici. — Lo ha detto sul serio?

Fred annuì. — E ci crede veramente!

La moglie di Fred ancora rideva. — Ma che vergogna.

Scrooge cercò di voltarsi dall'altra parte, ma il fantasma non glielo permise e lo costrinse a guardare.

— È proprio un tipo buffo, non c'è dubbio, — proseguì Fred. — Anche se non molto piacevole.

— Ma molto ricco, — aggiunse la moglie.

— E con ciò, tesoro? — le chiese lui. — La sua ricchezza non gli serve a niente. Non ne ricava niente di buono. Non se ne serve per stare meglio, né donerà niente a noi.

La donna scosse il capo. — Non lo sopporto.

— Io sì, invece, — replicò il marito. — Mi fa pena. Chi soffre delle sue intemperanze? Soltanto lui stesso. Per esempio, ora ha deciso che non gli andiamo a genio e che non verrà a mangiare con noi. Qual è il risultato? Che si perderà una cena.

— Già, e che gran bella cena, — puntualizzò la moglie con orgoglio.

Uno degli ospiti alzò il calice per un brindisi. — Su, su! A una cena meravigliosa!

La stanza riecheggiò di risate mentre tutti alzavano il bicchiere e si univano al brindisi.

Anche se si divertiva, Fred non riusciva a fare a meno di pensare al suo triste zio. — Ci ha fatto divertire un bel po', non ci sono dubbi, — disse. — E sarebbe da ingrati non brindare alla sua salute. L'importante è che non la prenda da me, poi può averne in abbondanza. Un felice Natale al vecchio, ovunque sia. Allo zio Scrooge!

Alzò di nuovo il calice e tutti fecero lo stesso.

— Allo zio Scrooge!

L'interessato intanto non sapeva come reagire alla scena che aveva di fronte a sé. Per quanto facesse male, sapeva che non avevano torto a parlare di lui in quel modo. E nonostante tutto, Cratchit brindava ancora alla sua salute, e lo stesso stava facendo il nipote Fred. Evidentemente il giovane aveva ereditato quella bontà d'animo dalla madre, l'amata sorella del vecchio Scrooge.

All'improvviso, il salotto che si apriva sotto gli occhi di Scrooge e del fantasma cominciò a trasformarsi: la stanza volante decollò e puntò in direzione dell'ultima meta. Scrooge moriva di paura all'idea di quello che poteva aspettarlo.

I due ricomparvero all'interno di una torre con l'orologio, buia e inquietante. Della stanza volante non c'era più traccia: al suo posto, solo gli ingranaggi in movimento e i contrappesi che facevano funzionare l'imponente meccanismo. Il quadrante dell'orologio era illuminato dalla luce della luna, così Scrooge, anche se si trovava dietro di esso, si accorse che mancava un minuto alla mezzanotte.

Vide che la torcia del fantasma si era ormai esaurita e che anche il suo volto era invecchiato molto. I suoi ricci non erano più castani, bensì bianchi come la neve.

— La vita degli spiriti è così breve? — gli chiese Scrooge.

Il fantasma del Natale Presente lo fissò. — La mia vita su questa terra è molto breve, — disse con voce gracchiante. — Termina questa notte.

— Stanotte?

— Sì, questa notte, a mezzanotte, — precisò. — Ascolta! Il momento si sta avvicinando.

Vennero interrotti da un rumore forte e deciso: gli ingranaggi si stavano muovendo per scandire la mezzanotte. Scrooge tornò a rivolgere lo sguardo al fantasma e notò una protuberanza ossuta, scheletrica, che gli sporgeva da sotto.

— Perdonami, ma ho notato che da sotto la tua veste sporge qualcosa di strano, — osservò Scrooge. — Si tratta di un piede o di un artiglio?

— Potrebbe essere un artiglio, — rispose la creatura, — per quanta poca carne gli sta attaccata. Guarda qui.

A quel punto il fantasma aprì la veste e svelò la presenza di due bambini sporchi, vestiti di cenci. Erano un maschio e una femmina, e si aggrappavano, con sguardo severo, alle caviglie dello spirito.

Scrooge fece un balzo all'indietro.

— Guarda qui, — disse con voce lamentosa lo spettro. — Guarda qui in basso.

— Spirito, ma sono tuoi? — gli domandò Scrooge.

— Sono dell'umanità. Il maschio è l'ignoranza, la femmina la cupidigia. Fai attenzione a entrambi!

I bambini intanto strinsero con forza ancora maggiore la caviglia del fantasma, che emise un grido di angoscia e dolore.

— Non hanno un posto dove stare? — chiese Scrooge con voce implorante. — Nessun mezzo?

L'enorme orologio iniziò a scandire il cambio dell'ora. Era giunta la mezzanotte, e lo spirito iniziò a respirare affannosamente: la sua giornata sulla Terra era al termine.

All'improvviso il bambino si trasformò in adulto. Era arrabbiato, minaccioso, un criminale inquietante che brandiva un coltellaccio da macellaio.

— Non ci sono prigionieri? — chiese lo spettro, ripetendo le parole che Scrooge aveva detto agli uomini che si erano presentati nel suo ufficio per chiedere un'offerta.

Poco dopo anche la bambina crebbe di colpo e adesso era raccapricciante: aveva il volto incrostato di trucco e ridacchiava con voce stridula. Era appariscente e volgare.

— Non ci sono case di lavoro? — continuò il fantasma.

Fu in quel momento che Ebenezer si accorse che i bambini rappresentavano la sua ignoranza e la sua cupidigia: quei demoni erano le inquietanti proiezioni del suo stesso cuore, sinistro e tenebroso.

Barcollò all'indietro in preda al terrore, e intanto si sentivano le campane dell'orologio. Finalmente si udì il dodicesimo e ultimo rintocco. La mezzanotte era arrivata, e quello che una volta era il potente fantasma del Natale Presente esalò il suo ultimo respiro. Morì davanti agli occhi di Scrooge e il suo corpo si tramutò prima in cadavere, poi in scheletro, e infine in polvere luccicante. Il tremore causato dall'ultima campana fece vibrare il pavimento e sparse la polvere al vento.

Scrooge ora era solo fra gli ingranaggi dell'orologio. Cercò di prendere fiato, ma notò qualcosa che lo fece cadere preda del panico: la luna proiettava una lunga ombra, che, davanti ai suoi stessi occhi, prese vita e si divise in due.

Una parte, dai contorni perfettamente delineati dalla luce della luna, iniziò a crescere a dismisura. Guardandola, Scrooge iniziò a tremare, perché aveva capito di cosa si trattava, ed era quanto di più spaventoso ci fosse per lui.

Capitolo



Gli ingranaggi dell'orologio erano fermi, e Scrooge rabbrividì alla vista del fantasma che si stava ingrandendo sempre di più davanti ai suoi occhi. Era solamente un'ombra scura che incombeva su di lui con aria inquietante.

Scrooge cadde sulle ginocchia e congiunse le mani. — Sono al cospetto del fantasma del Natale Futuro? — chiese con i denti che gli battevano per la paura.

Lo spettro non si mosse né fornì alcun cenno di risposta, ma nonostante quel silenzio Scrooge sapeva esattamente chi fosse.

— Stai per mostrarmi le ombre di eventi non ancora accaduti, ma che si verificheranno, — affermò Scrooge. — È così, spirito?

Scrooge tremava in modo incontrollabile, mentre il fantasma restava fermo e in perfetto silenzio.

— Fantasma del Natale Futuro, — supplicò, quasi in lacrime. — Ti temo più di ogni altro spettro incontrato finora! Però so che sei qui per il mio bene, e sono pronto ad accettare la tua compagnia. Guidami!

Lo spettro continuava a rifiutare di muoversi e di rispondere in qualsiasi modo, e quel silenzio scosse Scrooge nel profondo del cuore. Era la visita di cui aveva più paura, e voleva finisse in fretta.

— La notte termina rapidamente, — proseguì. — So che per me è tempo prezioso, perciò guidami, spirito!

L'insistenza nella voce di Scrooge fece arrabbiare il fantasma, che tutto a un tratto uscì dalla foschia e venne avanti.

Atterrito, il vecchio cascò all'indietro, ma invece di finire sul pavimento continuò a precipitare, ruzzolando a testa in giù per una scala a chiocciola lunga e stretta.

Fu una caduta angosciosa, durante la quale picchiò la testa e il fondoschiena gradino dopo gradino, fermandosi finalmente solo al termine della scalinata.

Ripreso fiato, si mise a sedere e scoprì di essere davanti all'ingresso del Royal Exchange, la Borsa di Londra, il cuore pulsante del commercio e degli affari. La cosa lo rincuorò parecchio: ne era un membro orgoglioso e quando alzò lo sguardo riconobbe due uomini, anche se non ricordava i loro nomi. Loro non si erano minimamente accorti di lui né del fatto che Scrooge avesse appena trapassato i loro corpi.

— Quando è morto? — chiese uno di loro.

— Ieri notte, credo, — rispose l'altro. — O il giorno di Natale.

Un terzo uomo scosse la testa. — Pensavo non sarebbe mai morto. Che cosa è stato?

— Chissà! — fece il primo sbadigliando.

Il secondo uomo, con un sopracciglio alzato, chiese: — Che ne è di tutti i suoi soldi?

— A me non li ha lasciati, — rispose uno alzando le spalle. — É tutto quello che so.

La frase venne accolta con delle risate, e Scrooge non poteva evitare di chiedersi perché lo spirito volesse fargli ascoltare quella inutile conversazione. Quegli uomini non erano interessati al morto, perché mai doveva esserlo lui?

— Probabilmente ci sarà un funerale molto spartano, — disse il terzo. — Nessuno ci andrà.

— A me non dispiacerebbe, — suggerì uno ridendo. — Purché il pranzo sia incluso!

Ancora sconvolto dalla caduta, Scrooge cercò di rimettersi in piedi, barcollando. Forse doveva camminare fuori dal Palazzo della Borsa e ascoltare una conversazione che lo aiutasse a capire. Quando tuttavia si alzò per farlo, tutte le persone che popolavano la strada fino a un istante prima scomparvero. All'improvviso si ritrovò tutto solo in Threadneedle Street. Mentre cercava segni di vita, la neve iniziò a cadere.

Tutto quello che vide fu l'ombra dello spettro che scivolava lungo le scale della Borsa, ma quando si voltò notò solo le luci tremolanti delle lampade a gas che si succedevano ai bordi della strada.

Lo spirito non era nient'altro che un'ombra. Scrooge la osservò e notò che aveva un dito puntato verso il fondo della strada. Seguendo l'indicazione, vide comparire un carro trainato dai cavalli, e si chiese se magari non avesse qualcosa a che fare con l'uomo morto di cui parlavano i tre signori davanti alla Borsa. Poi capì. Era il carro funebre che aveva condotto Jacob Marley alla sua tomba diversi anni prima, lo stesso carro fantasma che aveva rincorso lui per le scale di casa sua la sera di quella vigilia di Natale.

Quando i cavalli si voltarono verso Scrooge, dai loro corpi caldi e dalle narici gonfie fuoriuscì del vapore.

Scrooge deglutì e indietreggiò lentamente, ma il dito dell'ombra si girò e puntò proprio nella sua direzione.

Ebenezer cercò di correre via, ma le pantofole che aveva ai piedi non facevano presa, e per quanto lui spingesse con le gambe, loro sbattevano a vuoto.

I cavalli accelerarono e si lanciarono al galoppo verso di lui, con il conducente del carro che li governava attentamente mentre le ruote giravano, l'una accanto all'altra, lungo la via ghiacciata.

Le ciabatte di Scrooge fecero finalmente un briciolo di presa, e così lui iniziò a correre via dal carretto che avanzava.

Era troppo tardi.

Mentre il veicolo si avvicinava, il conducente si alzò in piedi per un ultimo schiocco di frusta. Questo, tuttavia, era diretto a Scrooge, e gli crepitò proprio sopra

la testa con un ruggito fragoroso che lo scosse letteralmente dalla testa ai piedi. L'eco della frusta si propagò per tutta la via, fino a far dissolvere gli edifici e tremare l'acciottolato. Sembrava che il mondo intero stesse collassando sopra quel povero vecchio spaventato.

Scrooge si tenne la testa, sgomento, e si accasciò al suolo. In quell'istante Threadneedle Street cessò di esistere e al suo posto comparve una viuzza buia e fatiscente, in cui sembrava che tutto stesse crescendo: gli edifici assumevano proporzioni enormi e le persone diventavano giganti. Poi Scrooge si accorse che non erano loro a ingrandirsi, ma lui a rimpicciolire. Diventava sempre più piccolo ogni secondo che passava, ma non aveva tempo di rifletterci perché il carro continuava a inseguirlo.

Si guardò dietro le spalle e vide che ora a condurre il veicolo era proprio lo spirito. Mentre gli zoccoli degli stalloni rimbombavano sull'acciottolato, si accorse che il fantasma saltò dal carro e si mise in groppa ai cavalli.

Ormai Scrooge non era più grande di un topo; lo spirito allungò il suo braccio verso il suolo e lo agguantò, avvolgendolo nelle tenebre.

Dopo un lungo istante il buio lasciò spazio a un minuscolo spiraglio di luce, e Scrooge ritornò di nuovo alle sue dimensioni normali. Si ritrovò in una stanza fredda e tetra, priva di colore, al centro della quale c'era un letto. Su di esso, un raggio di luce sinistramente pallida tracciava i contorni di una figura umana avvolta in un lenzuolo vecchio e cencioso. Scrooge intuì subito che si trattava dell'uomo morto di cui quei signori avevano parlato con tanto disprezzo.

La fiamma di una candela posta sul comodino, accanto al letto, tremolò e proiettò sulla parete l'ombra del fantasma, il quale puntò il dito in direzione di quel corpo disteso perché Scrooge lo guardasse.

— Questo luogo fa paura, — disse lui allo spettro. — Quando lo lascerò, cercherò di fare tesoro della lezione che mi hai impartito, credimi. Ora andiamo.

Di nuovo, il fantasma indicò il corpo.

— Capisco, se potessi lo farei, — continuò Scrooge, inorridito all'idea di guardare in volto il cadavere. — Ma non ne ho la forza.

Il fantasma allora si girò in modo da puntare gli occhi dritti su di lui.

Ebenezer non riusciva a sopportare la vista di quel cadavere abbandonato a se stesso, senza nessuno che lo compiangesse né sentisse la sua mancanza. Era praticamente certo che si trattasse del suo stesso corpo.

— Se esiste una sola persona che provi qualcosa per la morte di quest'uomo, — supplicò, — mostramela, ti supplico.

Tutto a un tratto un'esplosione di luce li avvolse, e quando svanì Scrooge e il fantasma si ritrovarono all'interno di un'umile dimora. Ebenezer non la riconobbe, né sapeva chi fosse quella madre che stava cullando fra le sue braccia un bambino. Si aprì una porta, ed entrò il marito.

Anche lui non aveva un'aria affatto familiare, e Scrooge non riusciva a capire come fosse possibile che quella famiglia provasse qualcosa per la sua presunta morte.

— Notizia buona o cattiva? — chiese la donna.

— Cattiva, — rispose lui, mordendosi il labbro. La moglie abbassò lo sguardo sul pavimento.

— Siamo rovinati?

— No, — fece l'uomo. — C'è ancora speranza. Lei scosse il capo. — Solo se si intenerisce.

— É andato oltre la tenerezza, — le disse il marito, che ora abbozzava un sorriso. — É morto.

— Sia lodato il Signore! — gridò la donna con gioia, ma pochi istanti dopo si sentì in colpa per aver accolto una notizia del genere in quel modo e pregò in silenzio per essere perdonata.

— A chi passeranno i nostri debiti? — domandò preoccupata.

— Non lo so, ma per allora avremo i soldi, — le garantì lui. — E anche se non li avessimo, sarebbe molto difficile trovare un creditore altrettanto crudele. Stanotte possiamo dormire sonni tranquilli.

Scrooge era sconvolto. Quando aveva chiesto al fantasma di mostrargli chi aveva provato qualcosa per la sua scomparsa, non immaginava che si sarebbe trattato di gioia. Prima che potesse dire anche solo una parola, le immagini scomparvero, e lui si trovò di nuovo solo con la salma.

Il fantasma la indicò ancora e Scrooge lo implorò.

— Mostrami chi ha provato davvero compassione in vita sua per la morte di qualcuno, altrimenti questa stanza tenebrosa mi perseguiterà per sempre, — chiese in tono supplichevole.

Vennero avvolti da un'altra luce, e questa volta furono trasportati fino alla casa dei Cratchit. Scrooge si ritrovò in piedi sulle strette scale, e alle sue spalle il fuoco acceso nel caminetto proiettava sul muro l'ombra del fantasma.

Ebenezer guardò giù, sul tavolo da pranzo, lo stesso dove aveva visto svolgersi l'allegra cena di Natale. Ora, tuttavia, l'atmosfera era seria. La signora Cratchit sedeva con i suoi figli in un clima molto diverso da quello della scorsa volta: la gioia per le feste aveva lasciato il posto alla tristezza e al silenzio.

— Ed egli prese un bambino e lo mise in mezzo a loro, — leggeva dalla Bibbia Peter, il figlio maggiore. Dopo aver concluso, chiuse il tomo e lo appoggiò sul tavolo di fronte a sé.

— É tardi, — disse la signora Cratchit, guardando l'orologio. — Vostro padre dovrebbe già essere qui.

Il figlio la guardò. — In queste ultime sere ha camminato più lentamente.

— Già. Con Tim sulle spalle camminava veloce, — rispose la madre con la voce rotta dalla malinconia. — Ma lui era così leggero da portare, e tuo padre gli voleva così bene!

Un istante più tardi Bob Cratchit entrò dalla porta. I bambini si alzarono per salutarlo, e anche se lui li accolse abbracciandoli, non c'erano dubbi che fosse triste. L'entusiasmo e il buon umore di un tempo erano scomparsi, inoltre sembrava molto invecchiato. Era appena tornato dal cimitero.

La signora Cratchit lo guardò e si sforzò di sorridere. — Sei andato oggi?

— Sì, tesoro, — rispose lui sedendosi accanto al camino. — Sarebbe stato bello se ci fossi venuta anche tu. Ti avrebbe fatto bene vedere quanto verde c'è. Gli farai visita presto, gli ho promesso che andremo a trovarlo tutte le domeniche.

A quel punto Cratchit scoppiò a piangere. — Oh, piccolo mio! Il mio bambino!

I figli lo circondarono e fecero il possibile per cercare di consolarlo, un gesto che il padre apprezzò moltissimo.

— Sono sicuro che nessuno di noi dimenticherà mai il nostro povero Tim, — disse.

— Mai, papà, — risposero i ragazzi.

— Vi ringrazio, cari.

Cratchit a quel punto li abbracciò uno per uno e salì le strette scale di casa. Per un attimo sembrò quasi che lui e Scrooge si stessero guardando negli occhi, ma l'impiegato non poteva davvero sapere che il suo datore di lavoro lo stava osservando.

Mentre Scrooge guardava il suo dipendente che entrava in una stanzetta, gli occhi gli si riempirono di lacrime. In mezzo alla camera c'era un letto, sul quale giaceva il corpo senza vita di Tim. Quella stanza era così diversa dal luogo in cui si trovava l'altro cadavere: ben illuminata, addobbata per il Natale in tutti i suoi dettagli, era la camera di una persona che nel corso della sua vita era stata molto amata.

Cratchit si chinò sul corpicino del figlio e lo baciò sulla fronte, poi si sedette accanto al suo letto e cominciò a singhiozzare.

Scrooge si sentì sopraffare dal dolore e dalla paura. Disse allo spirito: — Qualcosa mi dice, spettro, che il momento del nostro addio è vicino. Ora dimmi, chi era quell'uomo che giaceva senza vita?

La creatura allora fece ondeggiare il suo braccio scatenando un vento forte che sconvolse la casa e la ridusse in mille pezzi. Placate le raffiche, Scrooge si ritrovò solo in un cimitero buio e desolato.

Camminò lentamente sul suolo ghiacciato mentre un gelido vento invernale fischiava fra gli alberi ricurvi. La luna piena illuminò il cimitero e il fantasma del Natale Futuro, il quale puntò il dito verso una lapide solitaria e trascurata, lontana dalle altre e infestata dalle erbacce.

Scrooge sapeva di doversi fermare e leggere il nome inciso sulla tomba, ma prima di farlo si girò ancora una volta verso lo spettro e lo implorò.

— Prima di avvicinarmi alla lapide che mi indichi, — disse, — rispondi a una domanda: queste sono le ombre di cosa accadrà, o solo di quello che potrebbe accadere?

Ancora una volta, lo spirito puntò in direzione della lapide, mentre il vento gorgogliava.

— Le vie imboccate dagli uomini presagiscono determinati esiti che dovranno verificarsi, — proseguì Scrooge. — Ma se da queste vie ci si allontana, gli esiti cambieranno. Non è così?

L'ombra abbassò il braccio e rivelò il nome sulla lapide: EBENEZER SCROOGE.

Scrooge allora cadde in ginocchio e si mise a gridare. — Sono io l'uomo disteso su quel letto?

Il fantasma scatenò una folata di vento e spazzò via parte della neve che copriva la base della lapide. C'era scritto: NATO IL 7 FEBBRAIO 1786.

All'improvviso giunse un'altra raffica che poco a poco fece volare via anche la neve che ricopriva la data di morte di Scrooge.

— Ascoltami! — gridò, agghiacciato all'idea di conoscere il giorno della propria fine. — Non sono più l'uomo di una volta. Perché mostrarmi tutto questo, se non ho

più speranze?

La neve scivolò via, scoprendo parte della data: sarebbe morto il venticinque dicembre, il giorno di Natale.

— Spirito buono, dimmi che potrò cambiare le ombre che mi hai mostrato, — gridò mentre la neve che se ne andava rivelava a poco a poco l'anno del decesso.

Mentre implorava, i piedi cominciarono ad affondare nel terreno sopra la sua tomba. Cercò di liberarsi, ma il solo risultato fu che il suolo si aprì ancora di più. Di colpo la terra gli mancò da sotto i piedi e Scrooge si ritrovò in cima a una voragine. Riuscì ad aggrapparsi al ramo sporgente di un albero e a rimanere a penzoloni sopra la tomba.

Guardò giù nella fossa e vide con orrore, proprio sotto di lui, una bara. Mentre gridava disperatamente, questa si aprì, dimostrando di essere vuota.

— Aiuto, spirito! — urlava Scrooge mentre il ramo a cui era aggrappato iniziava a spezzarsi, portandolo sempre più vicino alla cassa da morto.

Quando alzò lo sguardo, vide che il fantasma lo stava guardando, e per la prima volta notò in lui qualcosa che non era soltanto ombra: occhi scintillanti colmi di terrore e di morte, capaci di attraversare le carni.

— No, spirito, — supplicò. — Onorerò nel mio cuore il Natale e me ne ricorderò per tutto l'anno.

Gli occhi del fantasma divamparono.

— Non dimenticherò le lezioni del passato, del presente, e nemmeno quelle del futuro! — strillò. — Dimmi che posso cancellare con un colpo di spugna la scritta su quella lapide!

Lo spettro si abbassò verso di lui, ma Scrooge non sapeva cosa fare, non essendoci modo per aggrapparsi alla sua ombra. Quella creatura non avrebbe potuto aiutarlo in nessun modo. Eppure, mentre il fantasma socchiudeva gli occhi, Scrooge si sentì cogliere improvvisamente da un senso di pace.

Lasciò la presa e cadde verso la bara, agitando convulsamente braccia e gambe. Si capovolse e cadde a faccia in giù, verso la cassa. Poco prima di toccare il fondo, chiuse gli occhi e si preparò all'impatto, che però non arrivò mai.

Una forza invisibile lo aveva immobilizzato, lasciandolo sospeso a penzoloni. Allora aprì con prudenza gli occhi e vide, a un millimetro da sé, un nodo nel legno a forma di oblò.

Capitolo



Malgrado non se ne fosse ancora accorto, Scrooge non era a penzoloni sopra la sua bara. Era a testa in giù nella sua camera, con le gambe in qualche modo aggrovigliate fra le coperte che circondavano il letto, e il suo naso appuntito era sospeso appena qualche centimetro sopra un nodo rotondo nel legno del pavimento.

Gli ci volle qualche istante prima di rendersi conto di non essere morto né di trovarsi in una bara, bensì nella propria camera da letto.

Quando fu in grado di ricostruire gli eventi e capì di essere sopravvissuto alle visite dei tre fantasmi, Ebenezer lanciò un grido di gioia come mai prima in tutta la sua vita.

— Yuuuuuh!

In quello stesso istante le tende si aprirono di colpo e Scrooge cadde sul pavimento picchiando il naso. Non gli importava affatto: si rimise in piedi a gran velocità, con le lacrime che gli bagnavano le guance e un enorme sorriso dipinto sul volto.

— Sono ancora qui! — gridò afferrando le tende del baldacchino. — E anche io sono ancora qui!

Si mise a saltare, a ballonzolare e a danzare per tutta la stanza, dando prova di un comportamento decisamente poco usuale per lui.

— Non so cosa fare! — esclamò. — Sono leggero come una piuma, felice come uno scolaretti e ho le vertigini come un ubriaco.

Si precipitò verso la finestra e la spalancò. Il grigiore del giorno precedente aveva lasciato il posto a un cielo azzurro brillante; non c'era più nebbia, soltanto la luce dorata del sole. Ebenezer inspirò una bella boccata d'aria fresca e frizzante e si sentì rinvigorito. Sotto vide un ragazzino che trascinava la sua slitta rossa nella neve: era lo stesso che aveva visto con il fantasma del Natale Presente, solamente che adesso poteva parlargli.

— Che giorno è oggi? — gli chiese.

Il ragazzo si fermò e guardò in su. — Oggi? — chiese, come se di tutti i giorni possibili quello fosse il più ovvio da ricordare. — Ma come! È il giorno di Natale!

— Natale! — canticchiò fra sé Scrooge. — Allora non me lo sono perso. Gli spiriti hanno fatto tutto in una sola notte. Possono fare quello che vogliono.

— Ehi, ragazzo, — tornò a chiamare. — Hai presente il venditore di polli all'angolo?

L'altro annuì. — Spero di sì!

— Che ragazzo intelligente, — fece Scrooge. — Sai dove vendevano quel tacchino enorme, che tenevano appeso? Non quello più piccolo, quello davvero gigantesco?

— Quello grande quanto me? Scrooge si mise a ridere. — Esatto!

Il ragazzo fece di sì con la testa. — Sì, ce l'hanno ancora appeso.

— Davvero? — fece Scrooge elaborando in testa il suo piano. — Allora vai a comprarlo!

Il ragazzo lo fissò, cercando di capire se non si trattasse per caso di qualche tranello.

— Sono serissimo, — rispose l'anziano. — Compralo e portalo qui, ti darò uno scellino. Torna in meno di cinque minuti e ti darò una mezza corona.

Una mezza corona era una bella cifra per il ragazzo, che partì a razzo in direzione della bottega. Scrooge sorrise vedendo il giovane che correva lungo la via. — Lo voglio mandare a Bob Cratchit, — disse fra sé, ridendo di gusto. — Non dovrà sapere chi glielo ha regalato. È grande il doppio di Tim.

Si precipitò giù per le scale fino all'ingresso, e a un tratto la sua attenzione venne catturata da qualcosa che lo bloccò di colpo.

— Signora Dilber! — esclamò, spalancando le braccia.

La donna delle pulizie era appena entrata e si era girata. Fece un salto contro la porta e restò a bocca aperta quando vide il suo principale che indossava ancora la camicia da notte e sghignazzava come un pazzo. Sconvolta, iniziò ad aprire la porta per uscire e correre via.

— Buon Natale! — annunciò Scrooge prendendola per le braccia e mettendosi a danzare per tutto l'ingresso. — Mia cara signora Dilber, voi siete la creatura più amabile alla quale abbia mai rivolto lo sguardo. Ballate con me!

— Ahhhh! — strillò la donna liberandosi dalla presa di Scrooge e precipitandosi sul retro della casa senza smettere di gridare in modo isterico.

— Che donna affascinante, — commentò Scrooge ridendo, per nulla turbato dalla reazione allarmata della donna.

Qualche minuto più tardi, Scrooge si era già vestito e stava per uscire di casa. Giunto davanti alla porta, si fermò a osservare il battente, lo stesso che la notte prima lo aveva terrorizzato trasformandosi nel volto di Marley.

— Gli vorrò bene finché muoio, — disse baciandolo. — Che faccia sincera che ha.

Proprio in quell'istante il ragazzo inviato da Scrooge al negozio tornò indietro. — Ecco il tacchino! — annunciò, facendo strada al venditore di polli, che lo seguiva. Sebbene quest'ultimo fosse di corporatura robusta, faticava a trasportare quell'enorme tacchino già cotto e condito, pronto per la cena di Natale.

— Buon Natale, — augurò Scrooge con gioia salutandolo il negoziante. Alla vista dell'immenso volatile, fischiò di ammirazione. — Cielo, è impossibile portarlo fino a Camden Town, qui serve una carrozza!

Allora si voltò e fece cenno a una vettura a cavalli di fermarsi. Quando questa accostò, Scrooge aiutò il bottegaio a salire con il tacchino gigante e spiegò al conducente come raggiungere l'indirizzo di Bob Cratchit.

Mentre guardava la carrozza che si allontanava, fece un ampio sorriso: si immaginava la contentezza dei Cratchit all'arrivo dell'arrosto, e l'idea lo emozionava oltre misura.

Era così felice che, quando vide passare una carrozza, ripensò immediatamente ai ragazzi che aveva una volta definito delinquenti solo perché si erano appesi al retro

della vettura e si lasciavano trascinare sulla strada ghiacciata. Ora voleva provare a farlo lui stesso.

Si attaccò e lanciò un urlo di gioia mentre slittava lungo la strada, suscitando sguardi allibiti in tutti quelli che assistevano alla scena.

Per la prima volta a Scrooge piaceva camminare fra la gente che animava le strade con lo spirito del Natale nel cuore. Il viaggio fatto insieme al fantasma del Natale Presente era quanto di più distante ci fosse da sentimenti come gioia e felicità, ma ora, invece, Scrooge si sentiva coinvolto dall'atmosfera festiva e ne era entusiasta.

— Buongiorno! — diceva salutando gli sconosciuti che gli passavano accanto. — Buon Natale!

Improvvisamente, un volto familiare catturò la sua attenzione: era il signore di buon cuore che si era presentato in ufficio per chiedere un'offerta in favore dei più bisognosi. Lo avvicinò a grandi passi e lo chiamò prendendolo per le spalle.

— Carissimo, come state? — gli disse, come se stesse salutando un amico che non vedeva da tempo. — Spero che ieri sia andata bene. Felice Natale.

— Il signor Scrooge? — domandò l'altro, scettico.

— Sì, è così che mi chiamo, — rispose Scrooge annuendo. — E temo che il mio nome potrebbe non suonarvi piacevole, ma permettetemi di porgervi le mie scuse. Avreste inoltre la gentilezza di...

A quel punto Scrooge si chinò in avanti e sussurrò nell'orecchio dell'uomo la promessa di un'ingente donazione.

— Ossignore! — esclamò l'altro, sconvolto dalla cifra. — Egregio signor Scrooge, parlate sul serio?

— E non un soldo di meno, — confermò lui con un deciso cenno del capo. — Sono inclusi molti arretrati, ve lo garantisco.

Il signore era talmente emozionato che restò per qualche istante senza parole. — Signore, non so nemmeno cosa dire...

Scrooge lo interruppe e gli diede una pacca sulle spalle. — Non aggiungete altro. Dovete. Vi ringrazio molto, e che Dio vi benedica.

Si aggiustò il cappello, sorrise e proseguì lungo High Street, mentre l'altro continuava a guardarlo in preda allo stupore e totalmente incapace di credere che quell'uomo fosse la stessa persona che aveva disprezzato lui e la sua causa appena un giorno prima.

In realtà non si trattava della stessa persona. Certo, l'aspetto fisico era lo stesso, ma lo spirito dentro di esso era profondamente cambiato, e ora splendeva di luce natalizia. Scrooge aveva sempre odiato le melodie dei cantori, ma ascoltarle ora gli riempiva il cuore di gioia.

Ballava letteralmente per strada, con in sottofondo le canzoni di Natale e delle campane che suonavano maestose in chiesa. Proseguì a quel modo fino a quando incontrò la casa calda e accogliente di suo nipote Fred. Avvicinandosi alla porta, sentì le risate smorzate degli ospiti che festeggiavano all'interno.

Per un istante, la sua felicità svanì: non riusciva a bussare. Troppa era la tristezza e la vergogna per essersi comportato come aveva fatto in quei lunghi anni, e ripensare al trattamento riservato al figlio della sua amata sorella lo metteva a disagio. Si girò per ritornare a casa, ma uno scoppio di risate particolarmente fragoroso lo trattenne.

Forse lo spirito del Natale, in fondo, sarebbe stato così magnanimo da perdonarlo. Fece un respiro profondo, si avvicinò alla porta e bussò con la sua mano ossuta. Un momento dopo la porta si aprì e Scrooge si trovò di fronte il viso sorridente di una cameriera.

— Il vostro padrone è in casa? — le chiese gentilmente.

— Sì, signore, — rispose la donna cercando di capire chi fosse quell'uomo, cosa del tutto impossibile, dal momento che Scrooge non aveva mai fatto visita al nipote.

— Sono suo zio, — spiegò.

La cameriera lo fece entrare e Scrooge camminò lentamente verso il salotto, dove Fred stava giocando con gli amici. Era il gioco a cui aveva assistito insieme al fantasma del Natale Presente: sapeva che in quell'occasione lo avevano preso in giro, ma ora sperava che lo avrebbero potuto accogliere.

Stavano giocando al gioco del “Sì o No”.

— Un animale che ringhia e grugnisce? — chiese uno degli ospiti.

— E che vive a Londra? — aggiunse un altro.

— Sì! — rispose Fred.

Scrooge attese per un istante fuori dalla porta, addolorato dall'opinione che avevano di lui. Rimase ad ascoltare mentre elencavano tutti i tipi di animali: mucca, cane, maiale. Fred rispose di no a tutti, e sua moglie tentò con “asino”. Il marito allora sorrise e rispose: — Sì e no!

Scoppiarono tutti a ridere, e lo fecero così forte che nessuno si accorse dell'ingresso di Scrooge nella stanza.

La scena era praticamente identica a quella che lui aveva visto con lo spirito la notte precedente.

— Ho capito di cosa si tratta, Fred! — suggerì la cognata.

— Che cos'è? — chiese lui.

— É tuo... — Ma prima che potesse completare la frase, Fred intervenne al posto suo.

— Zio Scrooge! — esclamò, solo che non stava rispondendo alla domanda, ma guardando suo zio, in carne e ossa, in piedi dall'altra parte del salotto. — Perbacco, che sorpresa! — esclamò Fred, sul volto un'espressione di totale stupore.

Tutti si voltarono in direzione di Ebenezer, e tutti avevano la stessa faccia sbalordita.

Con loro grande sorpresa, Ebenezer Scrooge era lì in salotto, e indossava i suoi abiti migliori.

— Sono venuto a cena, — disse timidamente. — Se non disturbo.

La moglie di Fred si alzò in piedi, felice. — Davvero? — disse mentre lo stringeva in un cordiale abbraccio. — Misericordia! Entrate, prego. Fred, presenta tuo zio.

Fred si precipitò e strinse la mano a suo zio così forte da fargli male, ma a Scrooge non dette fastidio.

Più tardi, quella sera, Scrooge prese parte a una squisita cena a base di arrosto d'oca, prelibatezze tipiche del Natale, dolci vari e punch. Fu la gioia più grande che avesse mai provato.

Epilogo

Era il giorno successivo al Natale, e su Londra stavano cadendo soffici fiocchi di neve. Scrooge era seduto alla scrivania del suo ufficio e stava guardando fuori dalla finestra, quando a un tratto vide Bob Cratchit che si affrettava lungo la strada.

— Sedici minuti buoni di ritardo, — disse Scrooge allegro controllando l'orologio da tasca. All'improvviso gli venne in mente lo scherzo che le figlie di Cratchit avevano giocato al padre, e decise di fare lo stesso: sostituì l'espressione felice che aveva in volto con il solito grugno che portava ormai da tempo.

La porta si aprì scricchiolando, e Cratchit sgattaiolò verso la sua scrivania. Non si prese nemmeno il tempo di togliersi il cappello e la giacca; iniziò subito a lavorare con foga nella vana speranza che il suo principale non si fosse accorto del ritardo.

— Cosa significa presentarsi qui a quest'ora? — ringhiò invece Scrooge.

— Sono mortificato, signore, — rispose Cratchit nervosamente. — Sono in ritardo.

— Certo che lo sei, — ribatté Scrooge. — Vieni qui.

Cratchit, preoccupato, chiuse gli occhi, sicuro che il suo capo lo avrebbe licenziato a causa del ritardo. Entrò nell'ufficio di Scrooge. — É solo una volta l'anno, — disse tremante. — Non succederà più. Ieri ho festeggiato un po'.

Scrooge si sforzò di non sorridere e continuò con la recita, lanciando in aria la penna in un finto attacco d'ira. — Dunque, signor Cratchit, mi ascolti bene! — disse marciando in direzione dell'impiegato. — Non ho intenzione di tollerare ulteriormente questo genere di cose!

Cratchit sbiancò: stava per svenire.

— Perciò, — aggiunse, con il grugno che si trasformava in un sorriso, — ti darò un aumento di stipendio!

Detto questo rise di gusto, con grande stupore di Cratchit. Gli mise una mano sulla spalla e gli disse calorosamente: — Buon Natale, Bob! Che sia migliore, amico mio, di quelli che ti ho fatto passare in tutti questi anni. Ti aumento lo stipendio e farò il possibile per aiutare la tua famiglia in difficoltà. Parleremo dei tuoi affari questo pomeriggio stesso, davanti a una tazza di punch natalizio! Prima, però, un po' di fuoco.

Scrooge mise in mano a Cratchit delle monete.

— Voglio che tu esca a comprare un altro secchio di carbone, prima di mettere un altro puntino sulle *i*, — disse facendogli l'occhiolino.

Cratchit non sapeva come comportarsi: la sua prima reazione fu pensare che il suo principale fosse impazzito. Nella sua voce, però, qualcosa lasciava intuire che quelle parole venivano dal cuore. Scrooge era un uomo nuovo.

— Ora vai, Bob! Dobbiamo brindare! — esclamò ridendo.

Pensare al suo capo che ballava, colmo di spirito natalizio, fece sorridere Cratchit. — Sì, signore, vado subito! — rispose allegro.

Uscito dall'ufficio, tentennò, ancora incerto su come reagire a quel comportamento. Si alzò il cappello per grattarsi la testa, non sapendo se comprare il carbone o cercare un dottore per il signor Scrooge.

Si voltò e guardò, attraverso la finestra, l'anziano che ballava e faceva le prove per il brindisi. Scrooge rise beato e Cratchit gli fece un cenno caloroso e altrettanto allegro. Non ci sarebbe stato bisogno del dottore né di preoccuparsi per l'arido cuore del signor Scrooge.

Come Bob Cratchit, in molti si sarebbero domandati il perché del cambiamento di Ebenezer. Negli anni, alcuni l'avrebbero indicato e fissato, ma lui non se la sarebbe mai presa. Quello era un magnifico dono che gli avevano fatto Jacob Marley e i tre spiriti: il dono di conoscere la verità, il dono di una seconda possibilità per redimersi.

Scrooge non avrebbe dovuto trascinarsi per l'eternità incatenato ai suoi averi materiali. Anzi, si rivelò ancora migliore di quanto avesse mai potuto credere: mise in pratica tutto quello che disse e fece anche di più.

Da quel momento in avanti salutava chiunque ogni giorno, specialmente il Natale, con l'augurio della pace in terra e della buona volontà per tutti.

Divenne per Tim una sorta di secondo padre, aiutandolo a irrobustirsi e portandolo persino lui stesso dove il bambino aveva bisogno di andare. La visione del fantasma del Natale Presente non era stata inutile. Tim migliorò sempre di più, giorno dopo giorno, fino a guarire. E trascorse molti momenti felici con la sua famiglia e con Scrooge.

Quest'ultimo finì per diventare l'amico, il capo e l'uomo più buono che quella buona, vecchia città avesse mai conosciuto. Non ebbe più niente a che fare con gli spiriti, e di lui si disse sempre che sapeva come celebrare il Natale.

Che tutto questo possa essere detto anche di noi, di tutti noi. E come augurato da Tim, che Dio ci benedica, tutti!

Fine